

Speranze dall'indice di contagio che dovrebbe attestarsi intorno 0,9: un Rt che permetterebbe meno restrizioni rispetto alle attuali

Giallo o arancione, isola col fiato sospeso

Nuovi positivi sopra il tetto dei mille, ma la pressione sulle strutture ospedaliere è in calo

Andrea D'Orazio

PALERMO

Torna a salire sopra il tetto dei mille casi, per l'esattezza a quota 1202, il bilancio dei positivi al SarsCov2 accertati nell'isola nelle 24 ore, ma la pressione sulle strutture ospedaliere continua a diminuire mentre la curva siciliana dell'epidemia, al di là dell'altalena giornaliera, nelle ultime due settimane sembra aver imboccato la discesa.

Tanto che oggi, nel monitoraggio Covid della Cabina di regia nazionale relativo al periodo 26 aprile-2 maggio, che come sempre tirerà le somme sui fattori di rischio nei vari territori prefigurandone i colori, il fatidico indice di contagio (Rt) registrato nella regione dovrebbe attestarsi intorno allo 0,9, valore in flessione rispetto all'1,05 del precedente report e al di sotto del livello critico, pari a 1, che determina l'arancione. Insomma, il quadro della Sicilia, anche in base agli altri 20 parametri considerati dagli esperti del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità, nonostante la difficoltà della campagna vaccinale dovrebbe tingersi di giallo, almeno in linea teorica. Perché nella pratica tutto balla intorno a un articolo di legge, contenuto nel Dpcm dello scorso 2 marzo, che potrebbe far slittare l'addio all'arancione a lunedì 17 marzo. Si tratta della regola dei 14 giorni, ovvero: «l'accertamento della permanenza per due settimane in un livello di rischio o scenario inferiore a quello che ha determinato le misure restrittive, comporta l'applicazione,



I dati complessivi dalle diverse province. Ieri sono stati effettuati 11.563 tamponi molecolari

A Catania vaccini per indigenti e senzatetto

● Presto a Catania la vaccinazione sarà aperta ad indigenti e senzatetto, grazie ad un accordo, in attesa di essere formalizzato, tra Asp, Ufficio del commissario, Croce Rossa e Comune. Lo ha annunciato il

commissario ad acta per l'emergenza Covid di Catania Pino Liberti in occasione dell'inaugurazione della sede provinciale della Croce Rossa, in via Ebe, alla quale ha preso parte il Presidente della Regione Nello

Musumeci. «Rendere la vaccinazione accessibile a tutti, a prescindere dalla condizione sociale ed economica - ha detto - è un dovere morale che ci richiama alla nostra responsabilità».

Clamorosa protesta da Confcommercio: sciopero della fame del presidente regionale

Natale Giunta rilancia la sfida: «lo lunedì aprirò»

Il celebre chef: «Ci devono dare un segnale, noi stiamo morendo»

Simonetta Trovato

PALERMO

Natale Giunta conferma: lui lunedì apre. Rischierà di sicuro, si aspetta che qualcuno tenti di fermarlo, ma spera anche di avere accanto colleghi e rappresentanti delle istituzioni. Magari sarà solo un'apertura simbolica di qualche ora, pochi tavoli apparecchiati e un piatto di pasta, ma lo chef ha deciso di non abdicare all'annuncio. Anche se la Sicilia si aspetta di restare arancione. «Ci devono dare un segnale, stiamo morendo. Non ce la facciamo più, anche dal punto di vista emotivo - ha la voce concitata e malinconica Natale Giunta, non c'è più nulla del chef amante dei riflettori che spa-

parla in tv, dell'imprenditore che parla di futuro, locali, eventi... Non abbiamo più risposte da dare ai nostri dipendenti, alle nostre e alle loro famiglie. Per colpa della gente che se ne frega, paghiamo noi ristoratori: lo Stato non riesce a controllare le città e noi stiamo finendo in miseria». La sua sarà una protesta simbolica, non si aspetta clienti anche perché rischiano una multa consistente. «Non ditemi che vado contro un sistema, nessuno di noi è negazionista; ma è proprio il sistema a non garantirci più». Si vedrà lunedì, intanto dal Ragusano arriva una protesta forse ancora più dirompente: il presidente di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti ha dato il via allo sciopero della fame che era stato annunciato lunedì scorso. «Non c'è più tempo, le nostre attività sono al collasso e chiediamo notizie certe sulle riaperture. Stiamo facendo gli straor-

dinari per tenere calmi i nostri associati che, giustamente, senza alcuna prospettiva, vogliono scendere in piazza. Ecco perché abbiamo scelto la strada della non violenza, lo sciopero della fame, l'ultima carta da



Natale Giunta

giocarci sperando che qualcuno capisca». Manenti si trasferirà a Pozzallo, nella sede Confcommercio, accanto alla sua abitazione, dove si recherà ogni sera prima del coprifuoco, monitorato dal medico (e sindaco) Roberto Ammatuna. Al fianco del presidente, anche i colleghi di Confcommercio Catania Piero Agen; Trapani, Pino Pace; Sciacca, Giuseppe Caruana, e il presidente regionale Fipe Sicilia Dario Pistorio. Da Palermo, il presidente Patrizia Di Dio fa appello alle autorità sanitarie affinché le nuove decisioni sulla «colorazione» della Sicilia siano assunte «sulla base di dati reali e non con un atteggiamento di eccessiva, inutile, prudenza, che ha pesato sulle spalle di chi da 15 mesi è stato colpito oltre che dalla pandemia, anche da incapacità, inadeguatezza organizzativa e approssimazione». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verranno somministrati Pfizer e Moderna

La carica degli over 50 Diecimila prenotazioni

Fabio Geraci

PALERMO

Tantissime adesioni per la vaccinazione degli over 50 in Sicilia: sono circa diecimila le prenotazioni arrivate sul sito gestito da Poste Italiane. Il via libera sarebbe dovuto scattare alle 20 ma, in realtà, già qualche ora prima era possibile accedere per fissare la data e l'ora della vaccinazione. In tanti, infatti, provavano già dalla mattina ad accedere con le proprie credenziali: appena la piattaforma ha permesso di inserire i numeri della tessera sanitaria e del codice fiscale senza nessun blocco, è scattato il tam tam per accaparrarsi i migliori slot disponibili. Si parte oggi con le somministrazioni di Pfizer o Moderna, anche senza prenotazione, per i siciliani tra i 50 e i 59 anni con patologie di fragilità come asma, diabete, Hiv, insufficienza renale, ipertensione arteriosa e alle prese con malattie oncologiche, respiratorie, cardiocircolatorie, neurologiche, epatiche, autoimmuni e cerebrovascolari. Per gli ultracinquantenni senza problemi di salute - ai quali secondo l'ordinanza del presidente della Regione, Nello Musumeci, sarà destinato il siero di AstraZeneca - i primi appuntamenti sono stati fissati a partire dal 13 maggio. Così come per i precedenti Open Day potranno recarsi nei centri vaccinali dell'isola anche i cittadini dai 60 anni in su e i soggetti «estremamente vulnerabili» il cui stato di salute è certificato dai codici di esenzione riportati nelle tabelle ministeriali. L'obiettivo è di imprimere un'accelerazione alla campagna vaccinale visto che l'isola è anco-

ra ultima in Italia con il 75 per cento di dosi inoculate ai cittadini. I vaccini disponibili sono circa 525mila: in frigorifero ci sono 257mila dosi di AstraZeneca (ultima fornitura di 152mila il primo maggio); 187mila dosi di Pfizer, di cui 173mila consegnate due giorni fa; 51mila di Moderna e 26mila del monodose Johnson & Johnson. L'hub alla Fiera del Mediterraneo di Palermo, in attesa che sia pronto l'altro padiglione, continuerà l'apertura fino a mezzanotte per consentire a più persone possibile di vaccinarsi. Anche gli ospedali del capoluogo si sono organizzati per gli Open day: al Civico weekend senza prenotazione dalle 16 alle 20; all'ex Centro Traumatologico slot disponibili. Si parte oggi con le somministrazioni di Pfizer o Moderna, anche senza prenotazione, per i siciliani tra i 50 e i 59 anni con patologie di fragilità come asma, diabete, Hiv, insufficienza renale, ipertensione arteriosa e alle prese con malattie oncologiche, respiratorie, cardiocircolatorie, neurologiche, epatiche, autoimmuni e cerebrovascolari. Per gli ultracinquantenni senza problemi di salute - ai quali secondo l'ordinanza del presidente della Regione, Nello Musumeci, sarà destinato il siero di AstraZeneca - i primi appuntamenti sono stati fissati a partire dal 13 maggio. Così come per i precedenti Open Day potranno recarsi nei centri vaccinali dell'isola anche i cittadini dai 60 anni in su e i soggetti «estremamente vulnerabili» il cui stato di salute è certificato dai codici di esenzione riportati nelle tabelle ministeriali. L'obiettivo è di imprimere un'accelerazione alla campagna vaccinale visto che l'isola è anco-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCI

30 Servizi Vari

PALERMO

COCCOLONA PAZIENTE DOLCISIMA, OGNI GIORNO MASSAGGIO COMPLETO, AMBIENTE RISERVATO, MASSAGGIATRICE 3356708266.

PALERMO

DONNA BRASILIANA BELLISSIMA DISPONIBILISSIMA MASSAGGI PASSIONALI TUTTI I GIORNI COMPLETO RELAX 3392782195

In contemporanea inoculazioni anche a Liosina e Lampedusa

Eolie, a Salina oggi il via alle somministrazioni

Bartolino Leone

SALINA

Sono circa 2.400 gli abitanti che saranno vaccinati nella seconda isola delle Eolie, nell'ambito della campagna di massa per le isole minori. Si partirà oggi, in contemporanea con altre due isole: Lampedusa e Liosina. A Malfa, uno dei tre comuni di Salina, si inizierà alle 8,30 e si proseguirà fino alle 19,30 nella struttura polifunzionale. Si dovranno presentare gli isolani tra 60 e 79 anni, sabato 40-59 e domenica

18-39. Oltre agli isolani potranno anche vaccinarsi i domiciliati e i lavoratori pendolari muniti di certificato medico se ci sono particolari patologie e senza prenotazione.

«Verranno vaccinati tutti i cittadini, dai 18 anni in su senza prenotazione e senza target - dice il commissario Covid a Messina, Alberto Firenze - Avremo la collaborazione del ministero della Difesa, che ci supporterà con proprio personale». Nelle altre isole dell'arcipelago delle Eolie, aggiunge Firenze, «si dovrebbe cominciare domenica, al massimo lunedì:

Alicudi, Filicudi, Stromboli, Vulcano, quindi Panarea e chiuderemo con Lipari che ha il maggior numero di residenti». «L'obiettivo - avverte Firenze - è di fare in modo di avere le Eolie Covid free in quindici giorni». Marco Giorgianni, sindaco del Comune di Lipari, che comprende sei delle sette isole Eolie, esulta dopo il semaforo verde annunciato dal governatore siciliano Nello Musumeci alla vaccinazione di massa negli arcipelaghi siciliani. «L'aspetto economico per me è sempre stato secondario, la richiesta della vaccinazione diffusa ha un altro

obiettivo: garantire ai residenti delle isole Eolie la stessa sicurezza in termini di tutela della salute del resto degli italiani. A Filicudi, Alicudi, Panarea, Stromboli c'è solo una guardia medica. Così se un positivo con sintomi ha bisogno di cure ospedaliere l'unica possibilità è trasferirlo a bordo di una nave o di un elicottero». Più di tremila persone si sono registrate. Nel frattempo l'Asp ha sottoscritto un'intesa coi medici di famiglia perché siano loro a vaccinare gli assistiti. A Lipari, invece, sarà messo a disposizione il Palacongressi. (*BL*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il virologo Francesco Broccolo:
«Gli eventi trombotici legati
ad AstraZeneca sono rarissimi»

Le varianti incombono, i siciliani corrano a vaccinarsi

Andrea D'Orazio

«Tutti i farmaci presentano delle potenziali controindicazioni, ma bisogna sempre pensare al rovescio della medaglia, a cosa si va incontro se ci rifiutiamo di utilizzarli. Ebbene, nel caso di AstraZeneca, non c'è partita: il beneficio della somministrazione supera di gran lunga gli eventuali rischi, tanto più adesso, in piena pandemia, con le varianti in circolo e con solo un quarto della popolazione vaccinata». Il virologo Francesco Broccolo, docente all'università Milano-Bicocca, rassicura così i siciliani over 50 che dal 13 maggio avranno la possibilità di ricorrere all'antidoto di Oxford, e alle parole unisce i dati: «gli eventi trombotici legati ad AstraZeneca sono rarissimi, nell'ordine di uno su un milione, numeri infinitesimali rispetto al tasso medio di mortalità del Covid-19, pari al 3%. Un valore che sale fino al 19% per gli over 80. Insomma, se la matematica non è un'opinione,

occorre accelerare con le inoculazioni, soprattutto nell'Isola, che su questo fronte è ancora indietro rispetto ad altre regioni. Cosa peraltro strana, se guardiamo ad altri dati».

Cioè?

«Nelle campagne vaccinali la popolazione siciliana è sempre stata tra le più virtuose, con un'incidenza di somministrazioni imparagonabile a quella dei territori del nord Italia. Adesso sta accadendo il contrario, almeno per quel che riguarda AstraZeneca: nell'Isola, solo il 50% degli aventi diritto al farmaco di Oxford si è presentato negli hub, mentre la Lombardia ha raggiunto l'80%. Forse dipendente dal fatto che la maggior parte di quei rarissimi eventi trombotici legati al vaccino si sono verificati in Sicilia. Adesso, però, è arrivato il momento di superare la sfiducia e affidarsi alla scienza».

A proposito: giorni fa l'Aifa ha consigliato in via preferenziale l'utilizzo di AstraZeneca sugli ultrasessantenni, salvo poi specificare che non «c'è mai



Vaccini AstraZeneca. Il suggerimento dell'esperto: «È arrivato il momento di superare la sfiducia e affidarsi alla scienza»

stato alcun divieto per gli under 60». Come interpretare questi messaggi? «È stato un errore di comunicazione, che disorientato le persone. "Consigliare" un qualsiasi medicinale per una determinata categoria di persone non ha alcun senso: o si dà o non si dà. Tra l'altro, nelle sue raccomandazio-



Il virologo. Francesco Broccolo

ni, l'Aifa è andata oltre l'autorità del farmaco europea, l'EMA, che pur essendo molto restrittiva nelle decisioni non ha mai né vietato né consigliato AstraZeneca per gli under 60, semplicemente perché il vaccino di Oxford è sicuro per tutte le fasce d'età».

Ed è anche efficace sulle varianti brasiliana, sudafricana, nigeriana e indiana, oltre che sulla mutazione inglese?

«Per quanto riguarda l'immunizzazione, protegge un po' meno dalla brasiliana e dalla sudafricana, così come Moderna e Pfizer, ma a dirlo sono studi in vitro, che considerano solo la risposta degli anticorpi, mentre le ultime ricerche condotte fuori dai laboratori, che considerano anche la risposta delle cellule e di tutte le altre componenti del sistema immunitario, dimostrano che l'efficacia dei tre vaccini su queste due varianti è vicina all'80% dopo la seconda dose. Sulla reazione alla nigeriana, invece, sappiamo ancora poco, così come per

l'indiana, ma su quest'ultimo ceppo sarei fiducioso: il vaccino indiano, praticamente identico a quello cinese, che non brilla certo per potenza, sta dando buoni risultati e non vedo dunque perché i nostri tre farmaci, benché diversi, debbano essere da meno. Infine, per quanto riguarda le forme gravi di Covid-19, dopo la seconda dose sia AstraZeneca che Pfizer e Moderna proteggono fino all'85-90%».

Per vaccinare più in fretta, coprendo la più ampia platea possibile di anziani con la prima dose, il Cts ha consigliato di allungare a 42 giorni il richiamo con Pfizer e Moderna. Cosa ne pensa?

«È una buona idea, perché i due vaccini (ma anche AstraZeneca) proteggono dalla malattia grave fino all'80% già con la prima inoculazione, e nel frattempo si può andare avanti con i tantissimi anziani che non hanno ancora ricevuto la prima dose».

Una volta terminato il ciclo, dopo quanti mesi bisognerà effettuare la

terza dose?

«Da quanto stiamo osservando, gli anticorpi calano dopo sei mesi, quindi il richiamo dovrebbe essere inoculato alla scadenza dei 180 giorni dopo la seconda dose, ed è molto probabile che alla terza somministrazione sia utilizzato un vaccino un po' diverso da quello che conosciamo oggi, rimodulato sulle mutazioni che arriveranno da qui a sei mesi. Le compagnie farmaceutiche ci stanno già lavorando».

Ma quante saranno le nuove varianti?

«Ne stimiamo circa 12, perché abbiamo calcolato che in un anno il virus ha generato 25 mutazioni di rilievo. Probabilmente saranno più contagiose ma meno letali, perché ogni virus tende a parassitare l'organismo che lo ospita, e non ad ucciderlo. Difficile, invece, prevedere quanto resistenti siano al vaccino. Di certo, più andiamo per le lunghe con la campagna vaccinale, più diamo tempo al virus di modificarsi e di difendersi». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profilo di Orso Mario Corbino. Il fisico siciliano, nativo di Augusta, 100 anni fa divenne ministro della Pubblica Istruzione

Il «Padreterno» che fu maestro di due premi Nobel

Adelfio Elio Cardinale

Cento anni addietro, nel 1921, il presidente del Consiglio dei Ministri Ivanoe Bonomi nomina il famoso fisico siciliano Orso Mario Corbino ministro della Pubblica Istruzione – succedendo a Benedetto Croce – mentre l'anno precedente Giovanni Giolitti

gli aveva conferito la carica di senatore.

Corbino era nato ad Augusta nel 1876. Frequentò il liceo e l'università a Catania, per trasferirsi poi nell'ateneo di Palermo. Dopo la laurea, conseguita a vent'anni, Corbino insegnò dapprima nelle scuole superiori di Catanzaro e, successivamente, al liceo Vittorio Emanuele di Palermo, continuando

da frequentare l'istituto di Fisica diretto da Damiano Macaluso, in seguito Rettore, del quale poi divenne aiuto, conseguendo anche la libera docenza.

Uno dei vanti accademici siciliani fu la creazione di uno dei primi impianti radiologici universitari in Italia. Questo accadimento avvenne a Palermo il 18 gennaio 1901 per merito del prof. Gaetano Rummo, direttore della Clinica medica, e del prof. Orso Corbino, in quell'epoca aiuto della Cattedra di Fisica, il quale aveva compreso subito l'importanza della scoperta dei raggi X. Il gabinetto radiologico cominciò ad operare nell'ospedale della Concezione, allora sede della clinica medica. L'allievo interno Gioacchino Arnone, pioniere della radiologia siciliana, curò le prime esperienze, che furono oggetto della sua tesi di laurea.

Corbino nel 1904 vinse il concorso universitario e divenne professore a Messina, da dove fu chiamato dall'Ateneo di Roma, per iniziativa del prof. Pietro Blaserna, illustre ordinario di fisica e vice presidente del Senato. Nel 1923 fu nominato da Mussolini ministro dell'Economia Nazionale,

pur non essendo iscritto al partito fascista, né allora, né successivamente.

Corbino creò la celeberrima scuola fisica romana, ben nota con la dizione di «Ragazzi di via Panisperna». Fu maestro e protettore di due premi Nobel: Enrico Fermi che ebbe il massimo riconoscimento nel 1938 ed Emilio Segrè (scopritore nel nostro Ateneo del Tecnezio), che ricevette il premio nel 1959, entrambi costretti ad emigrare negli Usa per le leggi razziali. Gli altri allievi furono Amaldi, Rasetti,

Majorana, Pontecorvo, Trabacchi ed altri. I «ragazzi» per il carattere e le loro funzioni, avevano curiosi nomignoli: Corbino il «Padreterno», Fermi il «Papa», Rasetti «Cardinal Vicario», Segrè «Basilisco», Majorana il «Grande Inquisitore», Trabacchi la «Divina Provvidenza», Pontecorvo il «Cucciolo». Corbino si interessò di tutti i campi della fisica di allora: elettricità, elettrotecnica, elettroacustica. Una delle sue più pregevoli caratteristiche era quella di saper raggiungere risultati importanti con l'impiego di mezzi semplicissimi. Antesignano degli studi sulla fisica nucleare, venne per diverso tempo ritenuto l'unico, in Italia, ad avere compreso il significato della rivoluzione dei quanti, da lui chiamata «frammenti di energia». Il grande fisico siciliano morì prematuramente per polmonite il 23 gennaio 1937, all'età di 61 anni, nel pieno della fama e della gloria. In quegli anni, a Palermo, si era creato un clima adatto per la rinascita della cultura scientifica: vi era una borghesia economicamente solida, con rilevanti capacità imprenditoriali e con collegamenti internazionali sul piano sociale, economico e culturale, una vera e propria «centra-

lità europea» della Sicilia. In particolare Palermo ebbe primato, in quell'epoca, nel campo della fisica. Fu fondato, inoltre, il «Circolo Matematico di Palermo», per merito di Giovan Battista Guccia, con smisurato prestigio internazionale e operava la «Biblioteca Filosofica di Palermo», celeberrimo cenacolo coagulo di saperi diversi.

La centralità «europea» della Sicilia era confermata dal carosello di imperatori, kaiser, zar, regnanti, magnati della finanza – Rothschild, Morgan, Vanderbilt – scienziati come Poincaré, che venivano in visita o vacanza a Palermo e che caratterizzarono un'epoca fatta non solo di mondanità, ma anche di cultura e arte. Il risultato fu, comunque, l'esistenza di una classe dirigente colta e raffinata, capace di espressioni culturali di alto livello, in grado di esprimere personalità di grande rilievo in tutti i campi. Un esempio per tutti la dinastia dei Florio. Quanta nostalgia della «Palermo Felicissima» di quel tempo. Desidero struggerne – ricordando Leopardi – che si spenga per la preoccupazione di non poterlo soddisfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisico. Orso Mario Corbino

INTESA SANPAOLO
VENDE

in ERICE (TP) VIA G. MARCONI 35-37

Immobile ad uso ex filiale di complessivi mq 637 lordi ai piani T e S1.

Data room dal 11 maggio 2021 – Scadenza invio offerte 1 giugno 2021.

Per informazioni consultare il sito www.proprieta.intesasanpaolo.com oppure chiamare i numeri 02/7265.3565 - 02/7265.3599.

Intesa Sanpaolo S.p.A. Sede Legale: Piazza S. Carlo, 156 10121 Torino Sede Secondaria: Via Monte di Pietà, 8 20121 Milano Capitale Sociale Euro 10.084.445.147,92 Registro delle Imprese di Torino e Codice Fiscale 00799960158 Rappresentante del Gruppo: IVA "Intesa Sanpaolo" Partita IVA 11991500015 (IT11991500015) N. iscr. Albo Banche 5361 Codice ABI 3069.2 Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e al Fondo Nazionale di Garanzia Capogruppo del gruppo bancario "Intesa Sanpaolo" iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari

La battaglia contro la pandemia, l'apertura alla nuova fascia di età

Oggi i vaccini per 600 cinquantenni

Sono in tutto 2700 gli under 60 che si sono prenotati, saranno immunizzati entro metà mese Fiera pronta, ma sarà risolutiva la definizione del nuovo padiglione, prevista in pochi giorni

Fabio Geraci

Saranno più di seicento i cinquantenni che oggi potranno fare il vaccino alla Fiera del Mediterraneo. Si tratta di over 50, con precedenti patologie non gravi ma che comunque garantiscono una corsia preferenziale, i quali si sono pre-registrati sul sito destinato ad uso e consumo dell'hub vaccinale (www.fiera.asppalermo.org): fino al 15 maggio le persone che hanno fissato l'appuntamento utilizzando questo metodo sono state circa 2700.

L'organizzazione si è messa in moto nel tentativo di evitare code e assembramenti: l'accesso alla fascia d'età 50-59, infatti, sarà consentito pure a chi è senza prenotazione e a chi lo ha ottenuto attraverso la piattaforma nazionale coordinata da Poste Italiane. Per tutti loro è stato riservato un corridoio specifico allo scopo di velocizzare le operazioni ma sarà complicato diluire l'afflusso in considerazione del fatto che, oltre agli over 50, si ritroveranno in Fiera per vaccinarsi allo stesso momento anche i fragili con i caregiver e le persone dai 60 in su. Non è difficile ipotizzare che si possa ampiamente sfondare il record - peraltro già elevato - di somministrazioni quotidiane con il rischio concreto di sovraffollamento. Il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, però non ha dubbi: «Noi siamo pronti - ha detto - abbiamo condiviso e sostenuto la scelta del presidente Musumeci di aprire anche ai cinquantenni: li aspettiamo alla Fiera del Mediterraneo e negli altri centri vaccinali. Più siamo, prima avremo la possibilità di tornare alla nostra vita di sempre».

Per far fronte alla grande massa di palermitani che si riverseranno nell'hub si corre per completare i lavori nel nuovo padiglione 20A che dovrà affiancare il grande spazio già attualmente utilizzato: domenica potrebbero essere definiti gli ultimi allestimenti in maniera da rendere la struttura operativa già dalla prossima settimana.

I prossimi tre giorni sarà vaccinazione di massa anche a Monreale

E intanto in provincia... Manifestazione contro le restrizioni a Termini Imerese. Cefalù, contagi alla scuola Falcone



Campagna vaccinale. Si cerca di accelerare dopo una fase iniziale più lenta

nel complesso dell'abbazia di San Gaetano per gli over 50 e per tutti i soggetti previsti dal piano nazionale: le prenotazioni si possono inviare alla mail vaccino_covid@monreale.gov.it dove dovranno essere indicati nome e cognome e numero di telefonico per essere contattati. Intanto un altro lutto ha colpito il paese: Giuseppe Cappello, carpentiere di 63 anni, è deceduto in un ospedale di Palermo a causa del Covid.

A Termini Imerese, invece, decine di commercianti, artigiani e parucchieri hanno protestato ieri in piazza Duomo contro la zona rossa prorogata fino al 12 maggio: nel Comune i positivi sono 144, di cui sette ricoverati, e 51 in quarantena. A Cefalù (incidenza settimanale 307,73, +23%) sono 94 i positivi (tre in ospedale): molti contagiati sono bambini e insegnanti della scuola dell'infanzia Falcone dove si è verificato un focolaio mentre a Santa Cristina Gela il valore dei positivi ogni centomila abitanti è schizzato a 1134,02 per effetto dei casi scoperti all'interno delle quattro sedi della comunità religiosa del territorio. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È l'organizzatore dell'apertura dei negozi in giorno rosso

Proteste a Partinico, un denunciato

Giuseppe Giuliano

PARTINICO

Si chiude con una denuncia ed una quindicina di multe il controllo dei giorni scorsi dei carabinieri nel centro storico di Partinico nel contesto dell'iniziativa di protesta organizzata da un'associazione di categoria contro il prolungarsi della zona rossa a sostegno dei commercianti.

La denuncia riguarda il presidente dell'associazione Partinico al centro, Marco Uccello, fautore dell'iniziativa: proprio lui è stato deferito all'autorità giudiziaria per la violazione del Tulpis, il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

È accusato di aver organizzato una manifestazione pubblica, che culminò con un sit-in in via Francesco Crispi, senza aver richiesto l'autorizzazione preventiva alle forze dell'ordine. Per gli esercenti presenti sul posto, all'incirca 15 in tutto, sono state notificate proprio ieri le pri-

me multe da 400 euro ciascuna per la violazione delle misure anti-covid perché si trovavano in strada senza alcuna valida motivazione.

La protesta andò in scena in via Francesco Crispi lo scorso giovedì 29 aprile, quando in mattinata gli esercenti scesero in strada proprio all'indomani dell'ordinanza regionale di prolungamento della zona rossa a Partinico. Si diedero appuntamento in mattinata in una delle strade del centro storico con un'alta concentrazione di attività commerciali, dove vi fu anche una conferenza stampa. Poche ore dopo arrivarono le pattuglie dei carabinieri che passarono al setaccio tutti i negozi,

Una raffica di multe. Già una quindicina le sanzioni elevate contro i commercianti: erano in giro senza motivo valido

© RIPRODUZIONE RISERVATA

procedendo all'identificazione di coloro i quali avevano partecipato al sit-in.

Da evidenziare che ancora la fase dell'identificazione è in corso e quindi non tutte le multe sono state notificate. Una protesta, seppur pacifica e dai contenuti importanti e significativi, che proprio perché non autorizzata non ha trovato giustificazione nel Dpcm del consiglio dei ministri in quei giorni di emergenza pandemica, con la zona rossa in atto. Da ricordare che pochi giorni dopo si è tenuto un altro sit-in simbolico davanti al municipio, con l'organizzazione sempre dell'associazione Partinico al centro. Questa volta però tutto in regola, con tanto di autorizzazione chiesta al commissariato locale di polizia. Quello degli esercenti è stato un grido d'allarme lanciato alle istituzioni ai vari livelli affinché diano sostegno alla categoria, oramai ridotta sul lastrico. (*MIG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Costa



Marco Uccello. FOTO MIGI

Villa Sofia- Cervello Sit in dei lavoratori

● Sit-in ieri mattina dei lavoratori di Fials Confasal, Nursind Nursing Up e Uil Fpl davanti alla sede dell'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello. Al centro della vertenza il pagamento di alcuni arretrati e il rispetto di progressioni, incarichi, buoni pasto e bonus Covid. Le parti si rivedranno tra una settimana ma la direzione strategica ha inviato una nota sottolineando che i buoni pasto saranno disponibili da giugno grazie a una convenzione con la Consip. Per le rivendicazioni di carattere economico l'azienda ha comunicato che «è in corso di adozione una proposta» che «verrà sottoscritta la prossima settimana» mentre per le indennità Covid si è deciso «di considerare come giornate lavorative le assenze per malattia da Covid degli operatori sanitari». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop causato dal Covid, ma per i deputati regionali dei 5Stelle la lunga chiusura è l'ennesima sconfitta della sanità pubblica

Procreazione assistita, polemiche e ripartenza al Cervello

I centri privati sottolineano che hanno continuato ad operare in questi mesi

Il centro di procreazione assistita dell'ospedale Cervello ricomincerà a breve la sua attività dopo lo stop provocato dal Covid ma i deputati regionali del Movimento 5 Stelle, Salvatore Siragusa, Francesco Cappello, Giorgio Pasqua e Antonio De Luca attaccano la gestione del reparto nei mesi di pandemia: «Abbiamo ascoltato le coppie che stavano effettuando un percorso di procreazione assistita - spiegano i componenti della Commissione Salute all'Ars - che sono state letteralmente abbandonate in se-

guito alla chiusura della struttura del Cervello. Il loro racconto rappresenta l'ennesima sconfitta del sistema sanitario pubblico in provincia. Bloccati gli embrioni, stoppati anche i processi di fecondazione: così alcune coppie hanno preferito recarsi a Catania e ricominciare con ulteriore grave aumento dei costi, già non indifferenti nel caso del ticket per la sanità pubblica, mentre altre stanno continuando l'accidentato percorso a Villa Sofia». Non ci stanno però le quattro strutture private cittadine Ambra, Andros, CBR e Genesi, convenzionate con il servizio sanitario regionale, che rivendicano da 1200 a 1600 cicli di procreazione assistita all'anno. I responsabili dei quattro centri hanno pun-



5 Stelle. Salvatore Siragusa

tualizzato di aver erogato tra il 2016 e il 2017 «prestazioni limitatamente a un numero ridotto di cicli, attorno ai 170, come stabilito dall'assessorato, sui fondi della legge 40 in favore di coppie bisognose. Da notare che tali fondi non vengono più erogati dal 2017». Inoltre «l'attività del centro pubblico dell'ospedale Cervello, basata sugli stessi fondi, si è fermata a 188 cicli alla fine del 2018 a fronte dei circa 600 che avevano avuto finanziati e ciò a causa probabilmente di un uso distorto della legge 40. Il tutto, ben prima dell'inizio della pandemia. Di questa situazione - conclude la nota delle quattro strutture private - è perfettamente a conoscenza la Sesta Commissione della Regione che ci ha

ascoltato per ben due volte ed il dirigente generale dell'assessorato per almeno tre».

Secondo il presidente della commissione Salute dell'Ars, Margherita La Rocca Ruvolo i servizi del centro di procreazione medicalmente assistita dell'ospedale Cervello «riprenderanno entro un mese ma la commissione il 25 maggio farà una visita al reparto per verificare che l'iter burocratico e amministrativo proceda il più celermente possibile. Nel 2019 il Cervello aveva realizzato oltre 2.300 procedure di diagnosi prenatale, scese a 1.800 nel 2020 e azzerate del tutto nel 2021. I parti si sono ridotti dai 1525 del 2019 agli 88 degli ultimi cinque mesi eseguiti su gestanti positive. Brusco il ca-

lo sulle interruzioni volontarie di gravidanza chirurgiche: due anni fa erano state 227, ad oggi sono quattro solo su pazienti con il Covid mentre la procreazione assistita si è fermata del tutto passando da 188 interventi a zero. Sulla questione si è espresso anche Alessandro Aricò, capogruppo all'Ars di Diventerà Bellissima, che ha accolto con soddisfazione «l'intesa raggiunta tra i vertici aziendali di Villa Sofia-Cervello e l'assessorato regionale alla Salute. Dopo la pausa dovuta all'emergenza Covid potrà riprendere un servizio, come quello della procreazione medicalmente assistita, giustamente sollecitato da numerosi utenti». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAMPAGNA VACCINALE

La carica dei 600mila in Sicilia via alla fase dedicata agli over 50

La Sicilia fa da "apripista" alla vaccinazione per i cinquantenni. Dopo la fuga in avanti del governatore Nello Musumeci sull'apertura al nuovo target, ieri anche il commissario nazionale Francesco Paolo Figliuolo ha dato il via alle prenotazioni per la fascia 50-59 anni dal 10 maggio nel resto d'Italia. Ma nell'Isola già oggi gli hub si preparano alla carica dei 600 mila: è questa la platea stimata, la più numerosa tra quelle coinvolte finora. E da lunedì si riapre la partita anche per i docenti e il personale della scuola stoppato un mese da una circolare nazionale: la metà non ha ancora ricevuto la prima dose.

Si comincia stamattina con la somministrazione ai cinquantenni che soffrono di patologie, mentre dal 13 maggio toccherà a chi non ha problemi di salute. Ieri la piattaforma di Poste italiane ha aperto al nuovo target con qualche ora di anticipo, registrando oltre diecimila prenotazioni fino alle 20, orario ufficiale di avvio.

Alla Fiera del Mediterraneo a Palermo sono attesi 541 cinquantenni con patologia e sulla piattaforma dell'hub si sono registrati in 2.329. C'è da scommettere che saranno molti di più: la Regione ha infatti dato l'opportunità di presentarsi anche senza appuntamento, come già avviene per over 80 e fragili. Per prevenire le resse ai cancelli, ai cinquantenni è stato riservato uno dei corridoi. Negli scorsi giorni le postazioni sono au-

La regione apripista rispetto al resto d'Italia che inizierà solo lunedì. Si parte con i "fragili" da giovedì tutti gli altri già 10mila i prenotati



▲ Il responsabile Il commissario Renato Costa

mentate da 30 a 40.

A Catania il centralino è andato in tilt per l'eccessivo numero di richieste di informazioni. In tutti i punti vaccinali si prevede da oggi un medico e un informatico in più. Nell'hub dell'ex mercato ortofrutticolo etneo sono stati schierati cinque camici bianchi in più rispetto ai cento già impiegati e sono previste quattro corsie: per i prenotati, per i non prenotati, per gli ultraottantenni e per i soggetti con handicap.

Ci si prepara all'assalto anche a Messina: all'hub della Fiera stamattina i cinquantenni troveranno una corsia dedicata e 120 tra medici, tecnici, amministrativi. In caso di grandi numeri sarà a disposizione uno dei due padiglioni ora usati per i non prenotati.

La grande incognita è la psicosi che in Sicilia si fa sentire più che altrove, dopo gli episodi di trombosi venosa in persone vaccinate con AstraZeneca. Una paura che tiene bloccate in frigorifero 250 mila dosi. Migliaia sono in scadenza già a giugno. A Messina, per esempio, nelle ultime settimane il siero di Oxford è stato somministrato a meno del 10 per cento dei vaccinati: il 30 aprile, su 811 vaccini iniettati all'hub della Fiera, solo 22 con AstraZeneca. Nell'Isola si procede alla media di duemila vaccini al giorno con il siero anglo-svedese a fronte dei 20 mila della Lombardia. In Piemonte hanno addirittura esaurito le scorte e ne reclamano altre.



Ecco perché Musumeci ha premuto il piede sull'acceleratore, anticipando sul tempo Figliuolo per l'apertura alla nuova fascia. Resta l'ultimo scoglio, il più grosso: per somministrare AstraZeneca agli over 50 senza patologie si aspetta il via libera dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) che si esprimerà di nuovo sull'opportunità di ab-

bassare la fascia d'età consigliata, per ora ferma agli over 60. Se non dovesse accadere la Regione si troverebbe con una bella gatta da pelare. Considerando che Pfizer e Moderna arrivano con il contagocce e vanno subito a ruba, il rischio è quello di avere i prenotati, ma non i vaccini da somministrare. — **g.sp.**

L'intervista

Cascio "Andavo a caccia di voti ora vaccino gli anziani nelle isole"

di Giusi Spica

Da "golden boy" di Forza Italia sempre a caccia di voti, a medico responsabile del poliambulatorio di Lampedusa e Ustica a caccia di persone da vaccinare: «Pochi prenotati tra i 60 e i 79 anni, ma immunizzeremo il 75 per cento degli abitanti entro mercoledì». Per l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio, il processo per corruzione che lo ha allontanato dalla politica ma da cui è stato definitivamente assolto nel 2018 è stata solo la "porta girevole" verso una nuova vita che lo vede in prima linea nell'emergenza Covid.

Come procede la campagna nelle Pelagie?

«Abbiamo vaccinato la metà della popolazione, circa 3.500 persone, 900 solo negli ultimi tre giorni. Tutti gli altri li vaccineremo entro mercoledì. Over 80 e fragili sono già stati messi in sicurezza nelle scorse sessioni, adesso si procederà per ordine di prenotazione e non in base al criterio anagrafico. In pochi giorni tutti gli isolani da 18 anni in su potranno ottenere la loro dose. In campo ci sono 7 medici e 3 infermieri».

Tra questi c'è anche lei. Di cosa si occupa?

«Mi occupo soprattutto dei vaccini domiciliari. Con l'autista dell'Asp

vado a casa di anziani, disabili e persone allettate che non possono recarsi in poliambulatorio. Solo oggi ne ho vaccinati una quarantina. Una corsa contro il tempo per convincere anche gli ultimi riottosi».

C'è molta diffidenza sui vaccini?
«La diffidenza, ingiustificata, è solo nei confronti di Astrazeneca. Su 1.340 aventi diritto nella fascia 60-79 anni, finora hanno risposto alla chiamata non più di 400. Ma da quando è stato deciso di vaccinarli con il monodose Johnson & Johnson, molti ci stanno ripensando».

Quali sono le difficoltà della vaccinazione di massa in un'isola?
«Per la buona riuscita della campagna devi pianificare tutto nel dettaglio. Bisogna portare un numero di vaccini adeguati per non disperderli, facendo un check



▲ Ars Francesco Cascio è stato tra l'altro presidente dell'Ars adesso si occupa delle vaccinazioni nelle isole minori

attento delle persone da vaccinare. Per non parlare delle difficoltà logistiche: qui non ci sono hub, abbiamo trasformato le stanze di psichiatra, oculista, ginecologo e altri specialisti in postazioni vaccinali. Tutto deve quadrare alla perfezione. Anche il meteo».

In che senso?

«Ci sono difficoltà logistiche legate al trasporto. Un autista dell'Asp va alla Fiera del Mediterraneo a Palermo a ritirare le dosi indicate. Le fiale vengono scongelate cinque ore prima e caricate su un furgone frigorifero che si dirige a Porto Empedocle dove si imbarca sulla nave per Lampedusa. Una volta giunto a destinazione, restano quattro giorni di tempo per somministrare le dosi scongelate. Per due volte però la nave non è partita a causa delle condizioni

meteomarine e il furgone è tornato a Palermo per riconsegnare all'hub le dosi che altrimenti sarebbero andate perdute».

È accaduto che siano andate sprecate?

«È accaduto che non tutti i prenotati si presentassero. Con le dosi residue abbiamo vaccinato tutti i volontari, secondo un criterio anagrafico, dal più grande al più piccolo, anche fuori dal target. Se sei in un'isola, non puoi riportare le fiale scongelate sulla terraferma».

A Ustica avete già aperto agli operatori turistici. Quanto è importante per il rilancio?

«Lì ci restano gli ultimi 350 da vaccinare, lo faremo il 13 maggio. Essere covid free è una marcia in più per rilanciare l'economia delle piccole isole che vivono di turismo».

Ora indossa il camice. Rimpiange la cravatta per entrare all'Ars?

«Nella vita ho imparato che non bisogna mai dire mai. Ma sono felice del lavoro che svolgo all'Asp ormai da cinque anni. Ho rivisto negli occhi delle persone che curiamo la riconoscenza che all'Ars non vedevo più, forse per il dilagare dell'antipolitica».

IL RACCONTO

Carini, in fuga dagli aghi “Hub lontani” e tanta paura

Viaggio nel centro del Palermitano dove in pochi si sono vaccinati. La richiesta di postazioni
Appello del sindaco Monteleone: “Nessuno ha voglia di mettersi in coda per ore lontano da casa”

di **Tullio Filippone**
e **Sara Scarafia**

CARINI – Ha convinto il direttore del distretto socio sanitario di Carini Claudio Scaglione a seguirlo e stamattina lo porterà a fare un giro negli spazi che crede possano trasformarsi facilmente in centri vaccinali. Perché Giovi Monteleone, sindaco di Carini, non ha dubbi: «Se non avviciniamo i centri vaccinali alle persone continuerà la diserzione di massa». Nel paese alle porte di Palermo si sono immunizzati in pochissimi: circa 3mila su 60mila. Colpa della diffidenza nei confronti di AstraZeneca e, più in generale, della diffusa paura dei vaccini che ha scoraggiato anche molti degli over 80; ma anche, a sentire gli abitanti del paese, come ogni pomeriggio riuniti in piazza a piccoli gruppi, della distanza da percorrere. Il centro vaccinale più vicino è a 12 chilometri, a Cinisi. Quello più grande – la Fiera di Palermo – è a 16. «Ma nessuno qui a voglia di mettersi in coda per ore lontano da casa magari insieme ai genitori anziani» spiegano dalla farmacia della piazza. La soluzione Monteleone l'aveva trovata con la prima proposta avanzata dal commissario straordinario per l'emergenza Covid nella provincia di Palermo Renato Costa: trasformare in hub il centro commerciale Poseidon alle porte della cittadina. Ma dopo un sopralluogo dell'Asp, l'ipotesi è stata scartata: «A quanto pare – dice Monteleone – non ci sono gli spazi per i percorsi differenziati di entrata e uscita». Allora l'amministrazione aveva avanzato un'altra proposta: vaccinare negli spazi dell'ex Mercatone, un caserme



na difficoltà a trasformarlo in centro vaccinale».

Ma avvicinare i frigoriferi vincerà la paura? «Di certo convincerà i pigri che già indecisi si lasciano scorgere dalla distanza». Per spingere sui vaccini, il sindaco chiederà anche la collaborazione dei medici di base. A Carini sono una ventina e tutti si stanno attrezzando per cominciare le vaccinazioni a domicilio. «Ci vuole un lavoro di squadra».

Il paese ha toccato punte di 300 contagi a settimana. Colpa – a sentire Monteleone – soprattutto delle riunioni familiari. In piazza, nono-

▲ **Il paese**

Una veduta di Carini
Il centro della provincia di Palermo è tra quelli che hanno fatto registrare il minor numero di vaccinazioni

stante una pioggia leggera, ci sono gli anziani che occupano le panchine, distanziati e con mascherina, ma anche tanti ragazzi che le portano sotto il mento. «I contagi sono familiari» dice Monteleone che ha deciso, a differenza di tanti altri sindaci, compreso Orlando a Palermo, di non emanare nessuna ordinanza restrittiva ulteriore rispetto a quelle nazionali. «Non volevo creare altro caos nella già totale confusione». Ma adesso il problema, più che tenere la gente in casa, operazione ormai impossibile, è convincerla a vaccinarsi. Una buona op-



📷 **In Fiera**

L'interno dell'hub vaccinale ospitato alla Fiera del Mediterraneo a Palermo

Il punto
100mila le persone con patologie

1 Le prenotazioni
Le prenotazioni per la fascia 50-59 anni sono cominciate ieri. In poche ore, dalle 16 alle 20, 10mila le richieste giunte alla piattaforma di Poste italiane ma il via ufficiale era fissato a dopo le 20

2 Prima i fragili
La nuova fase della campagna vaccinale parte già da oggi con le somministrazioni ai 50enni con patologia anche senza prenotazione. Dal 13 maggio toccherà anche a tutti gli altri

3 La platea
La platea dei 50enni siciliani è di 600 mila persone. Di queste 100 mila hanno patologie che danno diritto alla priorità. Si aspetta il via libera di Aifa per dare Astrazeneca anche agli over 50 senza patologia

Un primo sopralluogo al Poseidon non ha dato l'esito sperato ma esiste un piano B

nella zona industriale. Un'ipotesi bocciata dalla protezione civile: «Non avevano le risorse per resistere».

Il sindaco non ci sta: «Alla fine – dice – tutti i centri vaccinali sono a est di Palermo (Misilmeri, Bagheria e Cefalù) mentre una città di 40mila abitanti è costretta necessariamente a spostarsi».

Monteleone ha una sua idea ed è per questo che ha chiesto a Scaglione di seguirlo. Stamattina torneranno al Poseidon, dove il sindaco crede che si possa realizzare, invece di un grande hub come inizialmente previsto, un piccolo centro da quattro o cinque postazioni. Che nelle sue intenzioni potrebbe fare il paio con uno spazio della zona industriale, l'ex centro direzionale che il Comune aveva trasformato in drive-in per i tamponi. «Credo che non ci sarebbe nes-

la Repubblica Palermo **Pubblicità Legale**

Consorzio per le Autostrade Siciliane.

Estratto di bando di gara a procedura aperta per: Fornitura biglietti magnetici e scontrini per ricevute per l'esazione pedaggi. Autostrade Messina - Catania A18 e Messina - Palermo A20. Triennio: Febbraio 2021 - Gennaio 2024 CIG 8678559D6F. Si rende noto che giorno 25 maggio 2021 alle ore 09,30 presso la sede UREGA Sezione di Ragusa Via Natalelli, 10797100 Ragusa ovvero da remoto tramite la piattaforma telematica, portale operatore economici, all'indirizzo Web: <https://www.lavoripubblici.sicilia.it/appalti> sarà esposta la gara di cui in oggetto: Importo onnicomprensivo per forniture a base di gara € 646.691,20 Iva esclusa Finanziamento: Decreto n. 155/DATE del 23/03/2021 del Consorzio per le Autostrade Siciliane Responsabile del Procedimento: Ing. Lola Gugliandolo. Le ditte interessate a partecipare dovranno far pervenire tutta la documentazione richiesta, esclusivamente per mezzo del sistema di appalti telematici denominato Sitas e-procurement entro le ore 13,00 del 24 maggio 2021. Tutti gli atti relativi alla gara sono disponibili e scaricabili in formato elettronico nel portale appalti telematici all'indirizzo suindicato nella sezione di consultazione Operatori Economici/ pubblicità bandi di gara. Data di spedizione alla GUUE 13.04.2021.

Il Dirigente Generale
F.to Ing. Salvatore Minaldi

ESTRATTO BANDO DI GARA

1) STAZIONE APPALTANTE: Città di Alcamo (TP) – Direzione 1, Piazza Ciullo - tel. 0924/590111 pec: comunedi.alcamo.protocollo@pec.it, Codice NUTS : ITG11;
AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE COMUNE DI ALCAMO Libero Consorzio dei Comuni dell'ex Provincia Regionale di Trapani www.lavoripubblici.sicilia.it
PROCEDURA DI GARA: Aperta art. 60 del d. lgs. 50/2016;
3) DESCRIZIONE DELL'APPALTO: servizio di trasbordo, trasporto e/o conferimento dei rifiuti biodegradabili (CER 20.01.08 e CER 20.03.02) provenienti dalla raccolta differenziata porta a porta del Comune di Alcamo per mesi 12 (dodici)
CIG : 8718292228; **CPV: PRINCIPALE** 90513000-6; **CPV SECONDARIO:** 90512000-9
4) IMPORTO COMPLESSIVO del servizio (IVA esclusa): €. 1.144.000,00;
5) VARIANTI: Non sono ammesse varianti;
6) DURATA: mesi 12 (dodici) naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna del servizio;
7) FINANZIAMENTO: Fondi Comunali
8) CONDIZIONI: requisiti specificati nel Bando integrale e successive modifiche;
9) TERMINE ENTRO CUI DEVONO PERVENIRE LE OFFERTE 18 MAGGIO ore 12:00;
10) TERMINE DI VALIDITÀ DELL'OFFERTA : 180 giorni dalla data di scadenza fissata per la ricezione delle offerte.
11) CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE : prezzo più basso ai sensi dell'art. 95 del D.lgs 50/2016
le offerte dovranno essere formulate dagli operatori economici e ricevute dalla stazione appaltante esclusivamente per mezzo del Sistema di Appalti Telematici denominato Sitas e-procurement di seguito indicata anche quale Piattaforma telematica, all'indirizzo URL: <https://gare.lavoripubblici.sicilia.it/alcamo> raggiungibile altresì dal sito <http://www.lavoripubblici.sicilia.it>. I documenti di gara sono disponibili in formato elettronico, al seguente indirizzo <https://gare.lavoripubblici.sicilia.it/alcamo> raggiungibile altresì dal sito <http://www.lavoripubblici.sicilia.it>. Il Bando di gara è stato trasmesso alla G.U.C.E. il 28/04/2021; Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Dorothea Martino tel. 0924/590318, e-mail : dmartino@comune.alcamo.tp.it

IL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE 1
Ing. Dorothea Martino

Sollecitata la collaborazione anche a una ventina di medici di base

portunità potrebbe essere la proposta del patron della Sudgel Giuseppe Todaro che si è detto pronto a mettere a disposizione a sue spese uno spazio di 400 metri quadri per i cento dipendenti e i loro familiari. La sua è una delle piccole e medie imprese di Confindustria e Confapi che hanno siglato un accordo con la Regione per vaccinare in azienda e che hanno scritto a Musumeci la possibilità di utilizzare anche le dosi residue di Astrazeneca.

Nella Sicilia che resta ultima per vaccinazioni, tutti vogliono un hub più vicino. È anche la battaglia della sindaca di Termini Imerese Maria Terranova che chiede di poter vaccinare nel territorio comunale. «Siamo indietro perché c'è disorganizzazione» dice. Ma a conti fatti sembra che la puntura spaventi molto più che i chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

In pensione, anzi no la Regione richiama Il dipendenti a riposo

Il pasticcio degli impiegati che hanno lasciato il servizio grazie a "quota 100"
L'assessore Zambuto: "Nella prima legge utile una norma riparatrice"

di **Tullio Filippone**

Sono andati in pensione da mesi con la cosiddetta "quota 100", ma adesso dovranno tornare in servizio e restituire persino le mensilità che hanno percepito. È la comunicazione surreale che undici dipendenti regionali hanno ricevuto in questi giorni dal dipartimento della Funzione pubblica, con cui la Regione annulla in autotutela il trattamento anticipato di pensione e predispose - si legge nella missiva inviata ai dipendenti - «il successivo recupero del trattamento pensionistico medio tempore erogato». In parole povere la richiesta è semplice: abbandonate il meritato "buen retiro", conquistato a 62 anni e 35 di contributi, tornate a lavoro e restituite pure i soldi della pensione,

senza aver diritto a percepire per quei mesi lo stipendio, dato che non avete lavorato.

Un pasticcio che è finito sul tavolo dell'assessore alla Funzione Pubblica Marco Zambuto: «Si tratta soltanto di undici dipendenti. Nella prima legge utile inseriremo una norma che prevede la copertura finanziaria per mandare queste persone in pensione», ammette l'assessore, che pochi mesi fa è subentrato a Bernadette Grasso e ha ereditato un guazzabuglio che viene da lontano.

A ottobre scorso, infatti, la Consulta aveva dichiarato incostituzionale un articolo della legge regionale del 6 agosto 2019, che estendeva i benefici delle pensioni con "quota 100" ai dipendenti regionali.

La legge regionale era stata impugnata dalla Presidenza del Consi-

glio dei ministri e la Corte costituzionale l'aveva bocciata per la mancanza di coperture finanziarie del provvedimento. Una decisione che già allora, secondo le stime dei sindacati, aveva congelato non meno di un centinaio di pratiche di pensionamento. Ma adesso undici dipendenti malcapitati di ogni ordine e grado, tutti con più di 62 anni,

*Per il governo
siciliano si tratta
di "un atto dovuto
per la sentenza
della Consulta"*



▲ **Richiamati** La Regione richiama il dipendenti a riposo

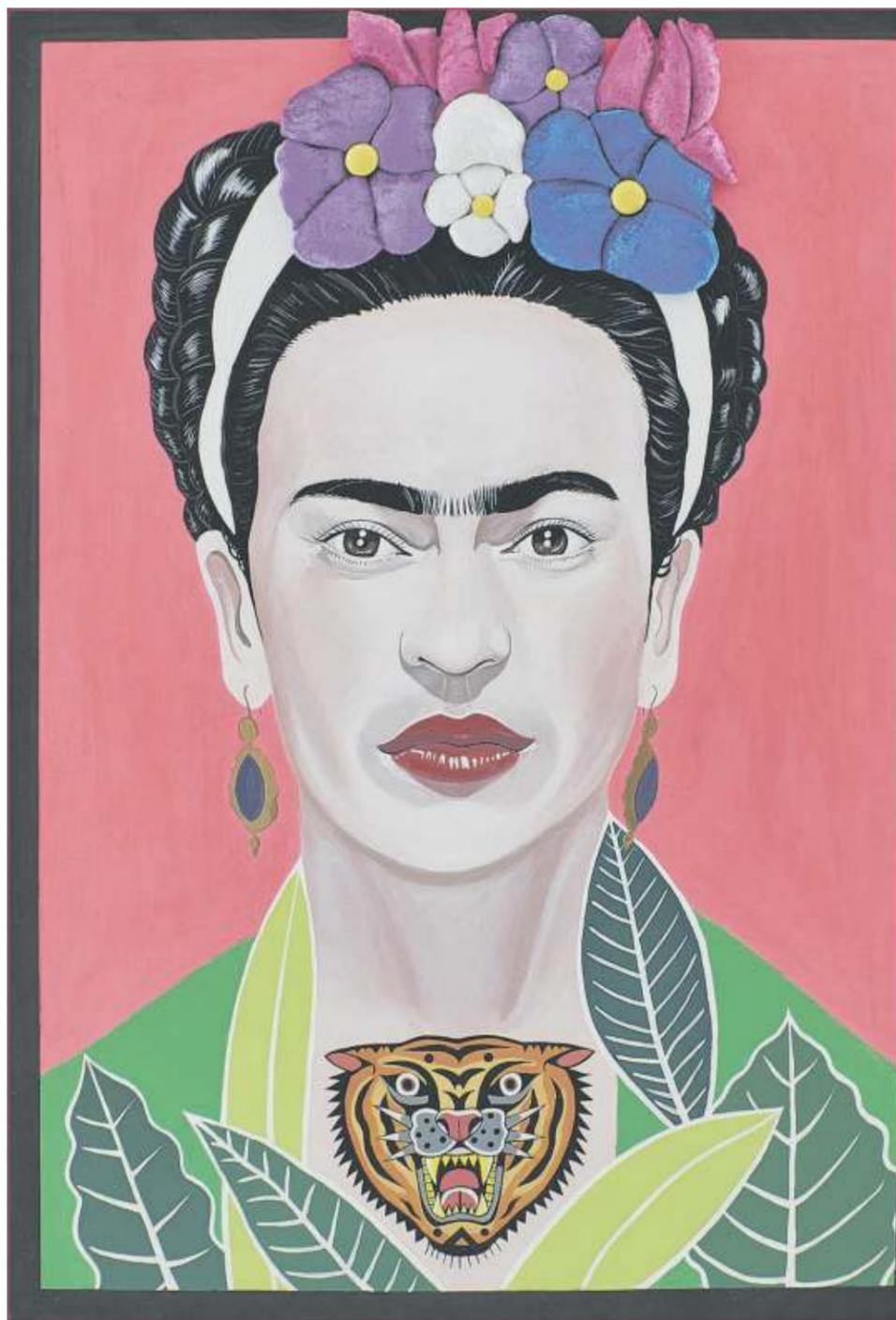
fino a prova contraria dovranno tornare in servizio. E senza una "toppa" rischiano di non rivedere la fine del rapporto di lavoro prima di qualche anno.

«Siamo sicuri che il parlamento regionale entro l'estate porterà avanti una norma che risolva questa situazione, altrimenti questi lavoratori rischiano di dover tornare in ufficio, restituire le mensilità della pensione, senza aver diritto per quei mesi allo stipendio», dice Marcello Minio, segretario generale Cobas Codir.

«Purtroppo - dice ancora l'assessore Zambuto - queste procedure amministrative che richiamano al lavoro i pensionati sono un atto dovuto per la sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato la norma, ma con la copertura finanziaria potremo rimediare».

Ma ci sono altri tavoli caldi, dove sono seduti il governo regionale e i sindacati. Il primo è lo smartworking dei dipendenti regionali, con un assetto che rischia di essere scompaginato dalla decisione del ministro alla Funzione Pubblica Renato Brunetta, che cancella l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di assicurare il 50 per cento di lavoro agile. Se in Sicilia il 34 per cento dei 12.220, circa 4mila persone, lavorano da remoto, l'obiettivo è richiamare in sede non meno di duemila. Un dietrofront dopo che, non meno di tre mesi fa, la giunta regionale aveva varato un proprio piano per arrivare al 60 per cento di smartworking entro il 2022, con l'obiettivo di risparmiare 300mila euro all'anno in bollette, affitti e altri servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lott. 809- Enrico Cecotto

SEDE UNICA

Trionfante
CASA D'ASTE

Benedetto Trionfante

OGGI TERZA E QUARTA
TORNATA D'ASTA

ORE 10:30

Arredi da interno ed esterno e
Oggetti da Collezione

ORE 15:30

Arte moderna e contemporanea

PROSSIME TORNATE

Sabato 8 Maggio ore 10:30

Sabato 8 Maggio ore 15:30

Viale Regione Siciliana Nord Ovest, 4975
90146 Palermo (Ang. Via Belgio)
Tel. 0916709982 - Fax: 091518606 info@astetrionfante.it

www.astetrionfante.it

L'INCHIESTA

Rifiuti, business da un miliardo per i soliti nomi



Cosa c'è dietro lo scontro sul Piano regionale. Due discariche su tre in mano ai privati. All'Ars 1.600 emendamenti affondano la riforma

di **Claudio Reale**

Il sistema è ormai in tilt. La più cospicua delle discariche continua a rinviare di giorno in giorno la chiusura. Mentre l'Ars affonda sotto i colpi di 1.600 emendamenti la riforma dei rifiuti. Lo scontro politico imperversa tra veti incrociati. Torna l'eterno refrain degli inceneritori su un business che in Sicilia vale un miliardo all'anno. E puntuali, si riaffacciano i nomi dei privati finiti sotto inchiesta.

Per descrivere la situazione basta solo uno dei 28 fogli che l'assessorato regionale ai Rifiuti Daniela Baglieri ha consegnato alla commissione Ambiente dell'Ars un paio di settimane fa: la relazione descrive lo stato d'applicazione del piano rifiuti che la Regione ha appena faticosamente varato e quella pagina mostra il quadro delle discariche attive in Sicilia. Il dossier è desolante: più di metà degli spazi disponibili è in mano ai privati che controllano anche il 60 per cento abbondante della capacità di trattamento dell'immondizia. «Chi ha ritardato l'approvazione del piano - si infuria il presidente della commissione Via-Vas Aurelio Angelini, ex fondatore dei Verdi scelto da Nello Musumeci per vigilare sull'ambiente - ha fatto volutamente o involontariamente il gioco di chi ha lucrato sullo smaltimento dell'immondizia». Lista nera, dunque.

Il nome più ingombrante è quello della famiglia Leonardi. Gli ex signori dell'immondizia targati Len-

tini sono finiti nel mirino della Dda di Catania e la loro azienda, Sicula Trasporti, è adesso in amministrazione giudiziaria: sta di fatto però che in commissione Via-Vas giace il progetto di una società cugina - la Gesac, con sede nella stessa contrada di Sicula Trasporti - per realizzare un'altra discarica a Lentini. E dire che di spazi ne servirebbero tanti: perché l'impianto di Lentini della Sicula trasporti, che da solo regge mezzo sistema dei rifiuti in Sicilia accogliendo l'immondizia di 150 Comuni, ha fatto sapere di dover chiudere i battenti per esaurimento degli spazi. L'ultima proroga tecnica fissa la scadenza lunedì: per risolvere l'emergenza che deriverebbe dalla chiusura la Regione ha pubblicato un avviso pubblico per chiedere candidature all'export di immondizia, ma all'assessorato è già pronto un piano - anticipato a fine aprile dalla stessa Baglieri - per distribuire l'immondizia fra altre tre discariche siciliane anziché mandarla fuori regione.

Ed è così che in questa vicenda spuntano i nomi di altri due privati. Perché le destinazioni, sulla carta, sarebbero tre: Gela, un impianto pubblico, e poi Siculiana e Motta Sant'Anastasia. La struttura dell'Agrigentino è di proprietà della Catanzaro costruzioni: l'amministratore non è più quel Giuseppe Catanzaro che fu vice di Antonello Montante in Confindustria e che con lui è finito sotto inchiesta, ma l'azienda è sempre quella. Come non è cambiata la titolarità della di-

► **Il piano**

Il piano regionale dei rifiuti faticosamente varato dal governo Musumeci non decolla con la conseguenza di uno stallo che favorisce i privati che detengono il sessanta per cento delle discariche dell'intero territorio regionale

scarica del Catanese: la Oikos non è più amministrata da Mimmo Proto, condannato per corruzione, ma l'imprenditore ne rimane socio.

In questo contesto si riflette sui termovalorizzatori. Il piano rifiuti - che attende l'ultimo ok da Bruxelles, ma che nel frattempo potrebbe essere applicato e invece non decolla - non ne esclude la realizzazione, e anzi l'obiettivo della giunta sembra proprio quello: uno o due impianti, per un totale di 300mila o 400mila tonnellate da smaltire e il resto da differenziare con l'ambizioso proposito di portare la differenziata a percentuali accettabili, cioè al 65 per cento pri-

ma e poi più in alto. In commissione Via-Vas ci sono due progetti anche per questo: uno è ancora una volta di Sicula Trasporti, l'altro - nell'ex acciaieria Megara di Catania - di Siderurgiche investimenti. Così, nel caos, l'opposizione ha gioco facile ad attaccare: «Siamo molto preoccupati per la gestione cervelotica del sistema rifiuti in Sicilia», tuona il dem Anthony Barbagallo. «Per evitare la catastrofe - attaccano i grillini Trizzino, Zito e Campo - Musumeci ripescava gli inceneritori che vedranno la luce fra chissà quanti anni». Intanto, lo stallo. Per un affare da un miliardo che fa gola a tanti.

La Sicula Trasporti nel mirino della Dda e in amministrazione controllata controlla da sola 150 Comuni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINLEGAL CONSULTING srls

Corso Alberto Amedeo, 228 - Palermo www.finlegal.it - P.IVA: 06518820821 - Advisor real estate

Per informazioni e collaborazioni: **tel. 091/7474110-091/3819516** — Per quesiti o richieste particolari: **info@finlegal.it**

PRONTO SOCCORSO



BANCARIO®

ti guarisce dal

MAL di BANCA!

- **BLOCCO** decreti ingiuntivi e pignoramenti

- **RECUPERO** investimenti perduti

- **CANCELLAZIONE NEGATIVITA'** per ottenere MUTUI e FIDI

- **CONTROLLO** cartelle esattoriali per debiti fiscali non dovuti

- **CONSOLIDAMENTO DEBITI** "a saldo e stralcio"

A costo zero, dal preventivo di ristrutturazione.....

.....alla cessione del **BONUS**

siamo **GLI ESPERTI** del

SUPERBONUS

(avvocati, ingegneri, commercialisti, consulenti)

CONSIGLIAMO ED AIUTIAMO

IL PRIVATO CHE DEVE RISTRUTTURARE LA CASA O LA VILLA

L'IMPRESA EDILE CHE VUOLE LAVORARE

IL CONDOMINIO PER L'INTERO EDIFICIO

L'INGEGNERE OD IL TECNICO CHE ASSISTE IL CLIENTE

COLORO CHE HANNO PROBLEMI PER OTTENERE O MANTENERE I BONUS FISCALI



Finlegal

SISTEMA IMMUNITARIO > GLI ESPERTI DELL'OSPEDALE PEDIATRICO BAMBINO GESÙ HANNO SCOPERTO IL MECCANISMO MOLECOLARE CHE INIBISCE LA DISTRUZIONE DELLA MALATTIA

Sfida ai tumori con le cellule "natural killer"

Un falso comando. Un ordine ingannevole impartito dalle cellule tumorali frena la difesa immunitaria e disarma, di fatto, le cellule "natural killer" (NK), preposte al riconoscimento e alla distruzione delle cellule tumorali stesse. Il meccanismo molecolare è stato scoperto dai ricercatori dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, in collaborazione con il Dipartimento di Medicina sperimentale dell'Università di Genova e con il sostegno di Fondazione AIRC. I dati hanno svelato la combinazione finora sconosciuta di citochine e cortisolo che induce inopportuno l'espressione sulle cellule NK della proteina PD-1, un potente freno inibitore della risposta immunitaria. I risultati sono appena stati pubblicati su una delle più importanti riviste internazionali di immunologia, il Journal of Allergy and Clinical Immunology. Il PD-1 è un checkpoint inibitore, un freno molecolare, che, in condizioni normali, controlla il sistema immunitario. La sua funzione è impedire reazioni di difesa eccessive che possono danneggiare l'organismo e i tessuti, causando a volte malattie autoimmuni e violente reazioni infiammatorie. I tumori sfruttano questo freno impartendo alle cellule soldato dell'organismo, i linfociti T e le cellule "natural killer", l'ordine ingannevole di esprimere sulla propria superficie il PD-1. "Il risultato è che le NK, fondamentali per le difese contro i tumori, vengono frenate e non riescono ad attaccare e a distruggere il tumore stesso, come da noi dimostrato in uno studio precedente" spiega il professor Lorenzo Moretta, direttore



dell'Area Immunologica dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. "Scoprire il meccanismo con cui le cellule tumorali impartiscono quest'ordine, eludendo il

Lo studio offre importanti spunti per l'utilizzo dei farmaci antagonisti all'azione del cancro

controllo delle difese immunitarie - aggiunge la professoressa Maria Cristina Mingari, del Dipartimento di Medicina sperimentale dell'Università di Genova e direttore dei Laboratori di immunologia dell'IRCCS Policlinico S. Martino - può fornire un'arma in più per combattere e curare il cancro". La scoperta dei ricercatori del Bambino Gesù offre importanti spunti per l'utilizzo dei farmaci in funzione antagonista all'azione del tumore.



CLASSIFICAZIONE

Nel dna strutture associate all'inibizione

Come individuare particolari strutture nel DNA associate all'inibizione di forme tumorali? Un sistema per rilevarle è illustrato in uno studio pubblicato su Nature Chemistry che vede coinvolta l'Università di Parma. Il lavoro affronta la problematica irrisolta del riconoscimento e della classificazione di strutture complesse di DNA, con particolare riferimento alla presenza di G-quadruplex (G4), i quali sono in grado di inibire l'azione enzimatica della telomerasi, che porta



all'insorgenza di tumori, e quindi svolgono un ruolo importante nel controllo dell'espressione genetica di diversi oncogeni.



www.insieme.ct.it



Dona il tuo **5x1000**
alla **ASSOCIAZIONE «INSIEME O.N.L.U.S.»**

COD. FISC. 93129880873

Chi ha bisogno, è accolto come un figlio

Grazie da tutti Noi.

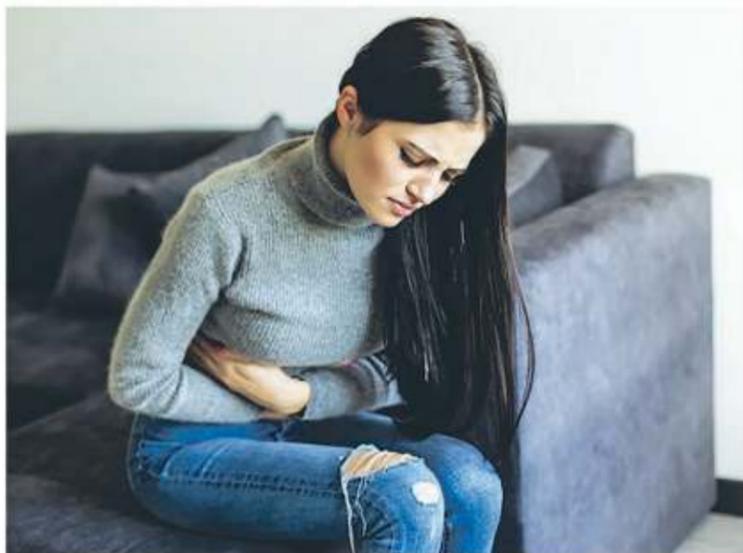
Via Ombra, 21/26 - 95030 Pedara (Ct)
Telefono: 340 3831 896 - 380 7276514

e-mail: casafamiglia.ct@libero.it

ENDOSCOPIA > DOPO L'ESPLORAZIONE TRAMITE UNA VIDEOCAPSULA, UN SOFTWARE GARANTIRÀ LA MASSIMA ACCURATEZZA DIAGNOSTICA ACCELERANDO L'ELABORAZIONE DEL REFERTO

L'intelligenza artificiale dentro l'intestino

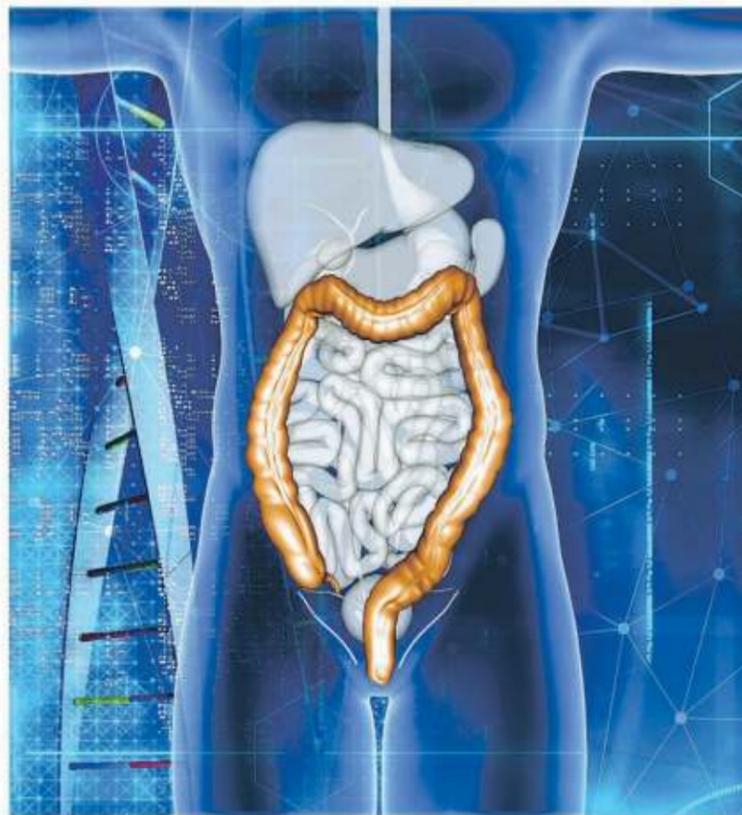
Per i pazienti che soffrono di malattie del piccolo intestino c'è un nuovo sorprendente strumento in grado di accorciare nettamente i tempi necessari a diagnosticare la patologia da cui sono affetti. Per la prima volta, non solo in Italia, ma in tutta Europa, Fondazione Poliambulanza utilizza un sistema di intelligenza artificiale di assoluta avanguardia, in grado di estrapolare le immagini più rilevanti ai fini diagnostici dal filmato che "registra" una videocapsula mentre attraversa l'intestino umano. Al paziente basterà ingerire una piccola "pillola" e un po' d'acqua. Durante il passaggio attraverso l'apparato digerente, la capsula acquisisce immagini, simili a quelle ottenute dagli endoscopi, e le trasmette al registratore, indossato dal paziente. Ma non è qui la novità, questo sistema è infatti già in uso da alcuni anni in vari centri di Italia e nel mondo. È invece il passaggio successivo il vero unicum di Poliambulanza. Non sarà il medico a dover guardare ore di filmato per cercare le lesioni. Ci sarà qualcuno che lo farà al posto suo. Si tratta di un software di intelligenza artificiale, che non solo accorcia i tempi ma garantisce anche la massima accuratezza diagnostica. Lo spiega il professor Cristiano Spada, direttore Unità Operativa di Endoscopia Digestiva e Gastroenterologia di Fondazione Poliambulanza: "L'intelligenza artificiale è non solo un ausilio per il lavoro umano, ma permette addirittura di farlo meglio. Prima era il medico che doveva visionare il video generato dal passaggio della videocapsula attraverso l'apparato digerente. La revisione del video è solitamente molto lunga: può durare anche



IL DISTURBO

I tremolii dell'occhio sempre più frequenti

Il tremolio oculare è dovuto ai muscoli che si contraggono ripetutamente senza che lo si possa evitare e questo movimento può essere percepito o meno da un'altra persona ma nella grande maggioranza dei casi non è evidente dall'esterno. Di solito dura alcune ore, ma può anche protrarsi per giorni o settimane; il più delle volte si risolve in poco tempo e scompare nello stesso modo in cui è apparso, cioè all'improvviso.



1 ora. Con l'ausilio del software, per la revisione del filmato, occorrono 5-6 minuti. Il sistema di intelligenza artificiale, infatti, isola le immagini più significative, con un grado di accuratezza che supera anche quello del medico, per quanto allenato possa essere. Minore dispiego di tempo, maggior numero di pazienti che possono essere esaminati. Un aspetto

di rilevante importanza se si considera che l'esame endoscopico consente di individuare la presenza di malattie come emorragie digestive e/o neoplasie del piccolo intestino, malattie infiammatorie croniche intestinali (come il morbo di Crohn). Recentemente nell'Istituto bresciano abbiamo offerto questa innovativa tecnologia al primo paziente".



ASSISTENZA DOMICILIARE CURE PALLIATIVE

La SAMO ONLUS fin dal 1994 prende in cura i malati oncologici e anche coloro che sono affetti da patologie croniche non trattabili presso il proprio domicilio erogando le appropriate cure palliative. L'intervento specialistico delle équipes multidisciplinari è mirato alla cura diretta dell'ammalato ed al sostegno anche delle possibili turbe psicologiche e sociali delle famiglie. La SAMO ONLUS è operativa nel territorio siciliano nelle provincie di Palermo, Catania, Trapani e Agrigento in regime convenzionale con le relative aziende sanitarie provinciali, è iscritta alla Federazione Italiana per le cure palliative, svolge la propria attività senza fine di lucro ed è accreditata con il SSR.

Sede Legale: Via Mariano Stabile, 221 - 90141 PALERMO - web: www.samoonlus.org

STRUTTURE SANITARIE:

PALERMO

Via Giuseppe Giusti 33 - 90144 PALERMO
Tel. 0916251115 - Fax 0917738879 - Cell. 3408685339 - 3408685338
email: samoonlus.pa@libero.it

CATANIA

Corso Sicilia, 105 - 95131 CATANIA
Tel. 0952862500 - Fax 0956732230 - Cell. 3295916683 - 3929161739
email: samoonlusct@libero.it

AGRIGENTO

C/da San Benedetto c/o Centro Direzionale SAN BENEDETTO
92026 FAVARA (AG) - Tel. 09221805702 - Fax 09221805667
email: samoonlus.ag@libero.it

TRAPANI

Via Libica, 12 - 91100 TRAPANI
Tel. 09231962575 - Fax 092331962574
email: samoonlus.tp@libero.it

LO SCONTRO NEL CAMPO GRILLINO

Conte si prende il M5S “Il Movimento va avanti con o senza Casaleggio”

L'ex premier interviene sulla disputa con Rousseau dopo la sentenza della Corte d'appello di Cagliari: “La legge lo obbliga a darci i dati degli iscritti”

di Annalisa Cuzzocrea

«Non vanno da nessuna parte», dice Giuseppe Conte. Lo ha detto nella riunione in cui, mercoledì sera, ha affrontato la questione dell'offensiva di Davide Casaleggio e i suoi soci. Collegati con lui con i ministri 5S, i capigruppo, i vicecapigruppo e il

reggente Vito Crimi. Lo ha ripetuto a *Repubblica*, il mattino dopo. E ha spiegato: «Casaleggio per legge è obbligato a consegnare i dati degli iscritti al Movimento, che ne è l'unico e legittimo titolare. Su questo c'è poco da scherzare, perché questi vincoli di legge sono assistiti da solide tutele, civili e penali». Gli iscritti M5S non appartengono a Rousseau,

ma all'associazione Movimento 5 stelle e ai suoi legittimi rappresentanti. Il giochino per cui Davide Casaleggio non riconosce nessuno come tale, avallato da un ricorso respinto alla Corte d'Appello di Cagliari, non gli consente di appropriarsene. Adesso, per dire, non potrebbe continuare a mandare loro mail e suggerire iniziative politiche non

▲ **Leader**
L'ex premier Giuseppe Conte con Luigi Di Maio



concordandole con il Movimento. E invece è quello che fa. «Abbiamo predisposto tutto per partire. Siamo pronti», rivela Conte, che ha quindi già stilato il nuovo Statuto e la nuova Carta dei valori M5S. «Questa impasse sta solo rallentando il processo costituente, ma certo non lo bloccherà. Verrà presto superata, con o senza il consenso di Casaleggio». Perché «se Rousseau non vorrà procedere in questa direzione, chiederemo l'intervento del Garante della privacy e ricorremo a tutti gli strumenti per contrastare eventuali abusi. Non si può fermare il Movimento, la prima forza politica del Parlamento». Del resto, il provvedimento di Cagliari - a differenza di quanto fatto credere da Casaleggio - non entra nel merito della questione “Crimi è o non è il reggente legittimo del Movimento?”, ma si limita a dire che il reclamo fatto riguardo alla nomina di un curatore speciale per l'espulsione della consigliera regionale Carla Cuccu non può essere accolto. Un round, che Casaleggio spaccia come vittoria per una ragione molto semplice: l'obiettivo ormai chiaro del figlio del cofondatore è quello di prendersi il Movimento, di tenersi simbolo e iscritti, di lasciar dentro gli ultimi espulsi - coloro che hanno contrastato la nascita del governo Draghi - quindi Nicola Morra, Barbara Lezzi, Alessio Villarosa, richiamando alla causa anche Di Battista e magari Virginia Raggi. Ripartendo con loro. Dicendo quindi arriverci a Grillo, Conte, Di Maio, Fico, Taverna, Lombardi, Patuanelli.

A fargli credere di esserne in grado, è il pasticcio di uno Statuto voluto proprio da lui e dall'allora capo politico Luigi Di Maio, nato quindi sulla base di un patto che serviva a prendere la guida del Movimento tagliando fuori i rivali di allora. Val sempre la pena ricordare che a scrivere quelle norme che incatenano M5S e Rousseau fu lo studio di Luca Lanzalone, l'avvocato messo ai vertici di Acea dal Movimento e poi finito agli arresti in un'inchiesta per corruzione sullo stadio della Roma.

Quando Casaleggio ha annunciato di aver tolto ad alcuni esponenti M5S, a partire dalla vicepresidente del Senato Paola Taverna, il ruolo in Rousseau, ha omesso di dire che erano stati alcuni di loro a chiederglielo con lettera ufficiale. Perché ormai la strada più probabile è proprio una causa contro Rousseau. Una procedura d'urgenza che pretenda dal “custode” dei dati i nomi degli iscritti. La nascita di una nuova associazione con un nuovo simbolo è, per Conte, l'ultima ratio. Per un motivo semplice: a quel punto i gruppi parlamentari M5S dovrebbero cambiare nome. Diventerebbero gli eletti grillini, i fuoriusciti. Lascerebbero praterie a Casaleggio. Gli consentirebbero di fare proseliti dentro e fuori il Parlamento, trattandoli da abusivi, appropriandosi di una storia e di un percorso che loro, o almeno una parte di loro, non intende abbandonare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


PHILIP WATCH
 SWISS MADE SINCE 1858

COLLEZIONE AMALFI
 philipwatch.net

LE AMMINISTRATIVE

di Giovanna Vitale

Il segnale dell'ex premier per l'intesa sulle città con il Pd e Zingaretti

Un accordo coi 5S sul voto nel Lazio può sbloccare la corsa dell'ex leader a Roma. Colloquio Letta-Di Maio. I dubbi di Fico sulla candidatura a Napoli

ROMA – Al Nazareno si respira ottimismo. Dopo giorni di passione, si sono convinti che un accordo complessivo con i 5S nelle grandi città, a partire da Roma e Napoli, sia ormai a portata di mano. Agevolato dalla controffensiva lanciata ieri da Giuseppe Conte nei confronti di Davide Casaleggio.

Agli occhi del Pd, la decisione dell'ex premier di intestarsi la guida del Movimento ha infatti chiarito una volta per tutte che spetta all'avvocato trattare su alleanze e candidature, finora frenate dalla guerra per bande fra i grillini. «Nutro grande rispetto per il lavoro di costruzione della leadership che Conte sta facendo dentro i 5S», riflette Enrico Letta con i suoi. Il segnale atteso dal segretario dem per chiudere la partita che gli sta più a cuore: quella per il Campidoglio. Giocata dall'unico nome considerato vincente: Nicola Zingaretti. Alle condizioni poste dal governatore per scendere in campo. Ossia presentare le sue dimissioni a settembre, così da concludere la campagna di vaccinazione nel Lazio ed evitare la coincidenza tra elezioni comunali e regionali. Che rischierebbe di far saltare l'alleanza siglata alla Pisana e di compromettere ogni accordo futuro. Zingaretti è stato chiaro: «Mi candido solo se si raggiunge un'intesa che metta in sicurezza la Regione».

Di questo hanno parlato nel tardo pomeriggio Letta e Luigi Di Maio. Un incontro riservato durante il



▲ In pole Nicola Zingaretti e Roberto Gualtieri: uno dei due sarà il candidato del Pd per l'elezione del sindaco di Roma

quale il ministro degli Esteri avrebbe chiesto 24 ore di tempo per verificare la possibilità di stringere il patto nel Lazio, in caso di dimissioni anticipate del governatore. Tant'è che il tavolo di coalizione sulle primarie, previsto per stasera, potrebbe subire un nuovo rin-

vio. Se l'ex segretario del Pd dovesse scendere in pista, gli altri candidati ai gazebo potrebbero infatti sfilarsi. Anche per evitare di complicare uno schema cui Letta tiene moltissimo: «I sondaggi sono eccellenti», gioca con le parole il leader dem, «ma i romani non hanno cer-

to bisogno di sondaggi per sapere quanto eccellente sia Zingaretti come amministratore».

Ce n'è abbastanza per far infuriare Virginia Raggi. Subodorato il tranello, la sindaca studia le contromisure per non finire fuori gioco: da un lato starebbe preparando un dossier anti-Zingaretti e organizzando un paio di liste civiche in grado di sostituire il simbolo del M5S qualora gli venisse sottratto all'improvviso, dall'altro incassa l'endorsement di Casaleggio, pronto a usarla come arma anti-Conte. «I veri protagonisti della politica capitolina sono i cittadini», scrive l'Associazione Rousseau sul Blog delle Stelle: «Saranno loro, insieme all'attuale amministrazione, a scrivere il programma elettorale per le comunali».

Una partita che potrebbe incrociarsi con quella di Napoli. L'accordo Pd-5S è quasi chiuso, ma Roberto Fico non ha ancora sciolto la riserva. Due essenzialmente i dubbi: la crisi finanziaria del capoluogo partenopeo, che senza l'intervento del governo rischia di finire in bancarotta; il timore che, candidandosi alle amministrative, la presidenza della Camera possa finire al centrodestra. Di certo, la lotta per accaparrarsela farà fibrillare il governo di unità nazionale, tant'è che pure Draghi (e, si dice, Mattarella) nutrirebbe qualche preoccupazione. Se alla fine però Fico dovesse rinunciare, la soluzione a Napoli è già pronta: l'ex ministro Manfredi. Per adesso in panchina, come a Roma Roberto Gualtieri. In attesa che le nozze Pd-5S vengano celebrate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I giallorossi Divisi nella Capitale uniti sotto il Vesuvio

● **Roma**
La candidatura di Virginia Raggi per i 5S resta in piedi, mentre il Pd vorrebbe far correre Nicola Zingaretti, in testa a tutti i sondaggi. Ma il governatore pone come condizione un accordo con i grillini per una candidatura unitaria nel Lazio e la non sovrapposizione del voto per Roma con quello per la Regione

● **Napoli**
Qui l'accordo Pd-M5S è quasi chiuso: su Roberto Fico, se deciderà di correre, o sull'ex ministro Gaetano Manfredi

intimissimi.com

intimissimi

Cotone naturale a partire da 19.90€

IL CENTRODESTRA

Comunali, governo, leadership tra Meloni e Salvini è sfida aperta

Il leader della Lega contro l'alleata "Non appoggia Draghi per motivi elettorali" FdI: "Convochi un vertice"

di Emanuele Lauria e Matteo Pucciarelli

ROMA - Si era tanto amata, la coppia simbolo del sovranismo all'italiana. Oggi, dopo mesi di silenzio, la rivalità sfocia nelle parole. Quelle con cui Matteo Salvini per la prima volta attacca pubblicamente Giorgia Meloni, colpevole - sostiene in una intervista rilasciata al quotidiano spagnolo *El País* - di non appoggiare il governo per mere ragioni di opportunità elettorale. «È più comodo stare fuori», rincara la dose il leader del Carroccio a Terni.

Sono circa quattro mesi che non viene convocato un vertice delle forze che compongono la coalizione: non solo Lega e FdI, ma anche Forza Italia, Cambiamo e centristi. Nel frattempo le settimane passano e sul fronte elezioni amministrative non si vedono schiarite, da Roma alla Calabria passando per Milano, tanto che ad esempio nel capoluogo lombardo l'ex sindaco Gabriele Albertini candidato in pectore si è tirato indietro. Troppe poche rassicurazioni, scarsa adesione alla sua possibile investitura contro Sala. «Finora ho ricevuto solo "no" dagli alleati», si lamenta Salvini. «Qualcuno si diverte a smontare», aggiunge poi la sera a *Porta a porta*. «Nessun "no" da parte nostra, sfido a trovarlo in una nostra dichiarazione, ma da tempo chiediamo un tavolo, è lì che si decidono le candidature», replica Daniela Santanchè. «Chi ha il dovere di convocare il vertice è lui, in quanto leader del partito più grande», sottolinea Carlo Fidanza, anche lui di FdI. Perché quindi non viene convocato questo benedetto vertice? «Beh, semplice, perché a quel punto dovremmo discutere di tutto, compresa la presidenza del Copasir in mano leghista, che invece toccherebbe a noi in quanto opposizione», si sfoga un esponente di FdI. Che fa notare: «Finché loro stavano al 34 per cento e noi al 6, problemi non ne aveva a stare ai tavoli congiunti, per forza, decideva tutto in ragione della sua forza». Già, perché alla fine la tensione di queste ultime settimane tra Lega e FdI si riduce a questo: il Carroccio perde terreno mentre la destra ex missina passo dopo passo si avvicina. Se il trend rimane questo, manca poco ad un sorpasso impensabile solo due anni fa. Lo ha fatto notare anche il *Financial Times* con un focus proprio sulla situazione italiana: «Meloni, l'astro nascente dell'estrema destra italiana, sta capitalizzando la decisione della Lega di fare un'inversione di marcia e abbracciare il governo di Mario Draghi».

«Ma no, sono semplici e normali schermaglie, alla fine ci compatiamo sempre», prova a smorzare la forzista Licia Ronzulli. Fi è in mezzo a due fuochi, Silvio Berlusconi assiste a distanza, di certo le fratture sono sotto gli occhi di tutti. Per dire, ieri sul ddl Zan la Lega ha presentato il



▲ In ascesa Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, in crescita nei sondaggi

suo testo alternativo, congiuntamente a Fi, Cambiamo e Udc. Ma non FdI. Il "centrodestra di governo" - come da firma su alcune note dello staff leghista - è una cosa, la destra di minoranza altra, come detto accusata di speculare elettoralmente grazie alla libertà di alzare i toni a piacimento senza dover rendere conto a nessuno. Ma adesso si profila un'estate di fuoco: Matteo attende che si allentino le restrizioni figlie del Covid per lanciarsi in un nuovo tour elettorale, Giorgia conta di aumentare la sua popolarità anche dando alle stampe una autobiografia nuova di zecca. Il tutto perché, alle amministrative di autun-

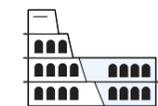
no, in palio non c'è solo la leadership del centrodestra ma anche, di conseguenza, il ruolo di candidato premier della coalizione. In questo clima scorre l'attesa infinita di un vertice che riporti il sereno fra i duellanti. Ignazio La Russa prova a fare da mediatore: «Salvini è nervoso, lo capisco, ma dobbiamo tornare a lavorare per l'unità. Vediamoci e pensiamo anche a un organismo di coordinamento delle iniziative del centrodestra, non solo del centrodestra di governo. Io dico che deve scoppiare la pace, conviene a tutti». Ma quello del "generale" siciliano, al momento, è solo un auspicio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

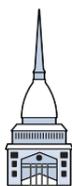
Nelle città
Candidati cercasi



Milano Albertini, proposto dalla Lega, si è tirato indietro. Ipotesi Lupi in rialzo, tra i papabili restano Rasia e Dalocchio

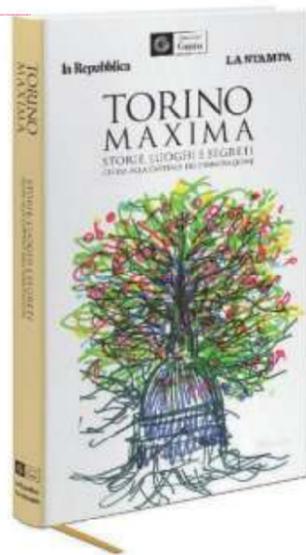


Roma Il nome più quotato, nonostante lui si neghi, è quello di Bertolaso. Ma FdI, partito forte nella Capitale, nicchia



Torino Delle grandi città al voto è l'unica dove il centrodestra ha trovato un accordo: l'imprenditore Damilano

TORINO
COME NON L'AVETE MAI VISTA.



Usata unica in edicola a 1,20 € in più.

ITINERARI DENTRO E FUORI TORINO, PERSONAGGI E RACCONTI DI UNA CITTÀ TUTTA DA VEDERE.

Maurizio Molinari, Massimo Giannini, Ezio Mauro, Mario Calabresi e Marcello Sorgi aprono il volume dedicato alla capitale italiana dell'innovazione. Quindi i ricordi senza tempo di torinesi doc da Patrizia Sandretto Re Rebaudengo a Luciana Littizzetto, passando per Michelangelo Pistoletto, Christian Greco, Ernesto Ferrero, Nicola Lagioia, Lorenzo Sonogo, Marco Tardelli, Paolo Pulici, Valeria Solarino, Boosta ed Evelina Christillin. Infine itinerari tra le bellezze della città e gite fuoriporta, alla ricerca di artigiani, ristoranti, negozi e molto altro.

IN EDICOLA

L'intervista

Albertini "Era un calderone non mi potevo candidare così"

di Andrea Montanari

MILANO - Gabriele Albertini, non è che si è ritirato per non passare per il candidato del solo Salvini?

«Dal punto di vista psicologico, questo argomento ha pesato in modo insignificante. Era ridicolo che finisse tutto in un calderone. Prendiamo il caso di Bertolaso. Uno cui, con la sua storia, già l'altra volta avevano tirato un bidone a Roma. È chiaro che davanti a una situazione come questa uno dice: trovatene un altro».

Lei si è chiamato fuori, ma le piacerebbe come candidato Maurizio Lupi che è stato suo assessore?

«Io mi sono chiamato fuori dalle scelte e non voglio influenzare le decisioni in questo momento. Quando ci sarà il candidato deciderò. E se me lo chiederanno, non escludo la possibilità di presentare una lista».

No a candidato sindaco, ma si a consigliere comunale?

«Non lo escludo, oggi non ho altri incarichi. Dico solo: parliamone. Nel caso è ovvio che farei il consigliere comunale. Altrimenti sarebbe come dire: armatevi e partite. Mi dicono che la mia lista potrebbe valere il 5% solo con il nome».

Doveva fare il candidato del centrodestra a Milano e invece ora fa addirittura un endorsement al sindaco Sala?

«Quello che ha detto Beppe Sala è una cialtroneria. Il suo naso si sta allungando un po'. E non può fare finta di non saperlo. Il mio non era un endorsement, chi ha capito così è caduto in un equivoco».

Cioè?

«La mia era una sfida per la concordia che un sindaco vincitore dovrebbe fare al perdente in un momento come questo. Tutt'altra cosa rispetto a un endorsement. Altrimenti è una interpretazione meschina. Quando si pensa che Milano deve risorgere dalle condizioni in cui si trova adesso non si può pensare solo all'emergenza per la pandemia, ma anche a quella economica».

Quindi?

«La sfida ora la rivolgo a Sala. Nel caso rivincessi, sarei capace di fare altrettanto? O seguiresti le scelte dei partiti che ti appoggiano senza tenere conto dell'altra metà? Prenderla come un endorsement è una battuta che abbassa il livello».

Esclude la possibilità convincersi a votarlo?

«È una ipotesi fuori discussione. Solo se, per assurdo, il centrodestra proponesse un candidato inconcepibile».

Torniamo a lei e al suo no. Che cosa è successo?

«Mia moglie mi ha detto che le avrei fatto del male, ma forse Berlusconi non ricorda con piacere quando ho rifiutato la sua proposta di un posto al Senato e da ministro, se avessi rinunciato solo per convenienza alle candidature alle Regionali lombarde del 2013. Forse quello ha pesato. Ma quando si devono prendere voti vanno sempre bene i cirenei onesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano

ACCORDO CON I RADICALI

di Liana Milella

Giustizia, ora la Lega sgambetta Cartabia "Pronti i referendum"

ROMA – La frase è dirompente. Di quelle che possono squassare una maggioranza. Detta da Salvini poi, nel salotto di Porta a porta, fa ancora più rumore. Soprattutto se riguarda la giustizia, e alla vigilia di riforme strategiche che, se dovessero fallire, metterebbero in pericolo i fondi del Recovery. Eppure l'annuncio fa capire che non parla "politichese", il progetto è già in cammino. Lui dice proprio così: «Questo Parlamento con Pd e 5Stelle non farà mai una riforma della giustizia. Per questo stiamo organizzando con il Partito Radicale una raccolta di firme per alcuni quesiti referendari». Che, scopre Repubblica, equivalgono a una bomba, perché riguardano, per citarne due, sia le carriere dei magistrati e la loro eventuale separazione, sia il Csm. Quando, in via Arenula, sottopongono alla Guardasigilli Marta Cartabia la battuta di Salvini lei reagisce solo con un «legittime iniziative».

Ma, politicamente, si tratta di una bomba. E va da sé che la prima verifica di autenticità da fare è con Giulia Bongiorno, l'avvocato penalista dei casi difficili – Andreotti, Sollecito, adesso Grillo – che non solo è senatrice della Lega, ma anche responsabile Giustizia del partito. E lei conferma pienamente le parole di Salvini con un «ci stiamo lavorando». Ma alla domanda «ma questo è un attacco a Cartabia? State pensando a una crisi di governo?» Bongiorno frena: «Ma no, non c'è niente contro di lei. Questo non

Su un tema strategico per il Recovery, Salvini va all'attacco: "Con Pd e M5S nessuna riforma in questo Parlamento"

Le proposte

- **I quesiti in preparazione**
4 i referendum: sulla carriera dei magistrati, la separazione delle carriere tra pm e giudici, il Csm, le misure cautelari
- **Il patto con i Radicali**
"Con loro - rivela Salvini - stiamo organizzando una raccolta di firme"
- **L'accusa**
"Questo Parlamento - dice Salvini - non farà mai una riforma sulla Giustizia".
- **La ministra minimizza**
"Legittime iniziative"



▲ La sfida Salvini attacca sulla Giustizia, terreno strategico per il governo

è un passo che va contro la sinistra, la Lega sarà con lei sulle riforme, siamo soddisfatti che acceleri sulla giustizia. Ma al contempo vogliamo vedere se i cittadini italiani hanno voglia di un grande cambiamento proprio sulla giustizia». Poi aggiunge quel suo tipico «stop, non dico altro» che chiude spazi ad ulteriori domande.

Ma non ci vuol molto – tra radicali e leghisti – per ricostruire

qual è la strategia della Lega sulla giustizia proprio mentre Cartabia, stringe le fila per chiudere le riforme del processo civile e penale. Giusto lunedì il primo arriva in aula al Senato e il secondo verrà discusso in un vertice di maggioranza. Eppure Salvini non è soddisfatto. Non gli bastano le riforme processuali, vuole dare una spallata alla magistratura dei casi Palamara e adesso del caso Amara. È convin-

to che né il Pd né tantomeno M5S siano i partner per cambiare radicalmente le regole. Una crisi di governo? Una spallata a Draghi? Non c'è questo nelle sue intenzioni. La strategia è tutt'altra, tant'è che ha già affidato ai suoi il dossier dei futuri referendum. Dopo averne parlato a lungo con il radicale Maurizio Turco. Proprio colui che ha aperto la porta a Palamara. È già pronto l'elenco dei possibili referendum. Quattro per ora quelli che trapelano. Sulla carriera dei magistrati, sul Csm, sulla separazione delle carriere tra pm e giudici, sulle misure cautelari. Salvini vuole sapere cosa ne pensano gli italiani e se hanno voglia di un «grande cambiamento». Con Turco trova una porta aperta. Quello dei referendum è da sempre il loro terreno. Lo strumento principe di Marco Pannella.

Altrettanto evidente la sfiducia verso l'asse Pd-M5S. Della crisi con M5S si sa tutto, già ai tempi del governo gialloverde, gli scontri quotidiani tra Bongiorno e l'allora Guardasigilli Bonafede, la richiesta insistente di una «riforma strutturale» anche su magistrati e carriere. Invece, accusa la Lega, Bonafede «si fermò sulla soglia delle riforme procedurali». Poi scoppia il caso Palamara e Salvini freme perché vorrebbe veder azzerate le correnti, ma «c'è chi minimizza». E «il Parlamento sta a guardare». Adesso «spuntano pure le logge segrete». Con chi si può fare tutto questo? Salvini taglia fuori Pd e M5S e parla coi Radicali. E si arriva così alla scioccante battuta di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Continental
The Future in Motion

Pneumatici in grado di tenere il passo. Il tuo.

Sicurezza su qualunque strada, controllo a qualsiasi velocità con SportContact™ 6

- ▶ Ottimo grip su superfici bagnate e asciutte.
- ▶ Migliore precisione dello sterzo.
- ▶ Stabilità e prestazioni di frenata eccezionali, anche a velocità elevate.



POLEMICA SULL'INCONTRO CON LO 007

Renzi e l'autogrill Il capo dei Servizi convocato dal Copasir

di Emanuele Lauria



▲ Lo 007 spiato con l'ex premier
L'incontro tra Matteo Renzi e Marco Mancini in autogrill

FERMO IMMAGINE REPORT

ROMA – I misteri dell'autogrill sono tanti, a partire da quello che – se non ci fosse di mezzo la sicurezza del Paese – susciterebbe persino ironia: lo strano caso di un agente segreto che viene spiato, fotografato e filmato da un'automobilista di passaggio. Attorno a questa anomalia una raffica di domande che ha spinto il Copasir, il comitato per la sicurezza della Repubblica, a occuparsi dell'ultimo Renzigate, dell'incontro avvenuto alla vigilia di Natale nell'area di servizio di Fiano Romano, fra l'ex premier e il dirigente del Dis Marco Mancini. L'organismo parlamentare ha deciso di convocare in audizione la prossima settimana Gennaro Vecchione, il capo del Dipartimento, dunque il superiore di Mancini. Per chiarire alcuni punti oscuri della vicenda raccontata da Report. Il primo: lo 007 ha mai fatto una relazione ai suoi capi su quella conversazione? Ha spiegato il perché e il contenuto dell'incontro?

I commissari si chiedono, tra l'altro, come sia possibile che le scorte di Renzi e di Mancini non si siano accorte di una donna che, nella sua auto a pochi metri dai due interlocutori, stava riprendendo tutto. Quesiti che serviranno ad accertare, secondo i membri del Copasir, se i fatti oggetto dell'inchiesta giornalistica possano nascondere una falla o, peggio, un inquinamento del sistema di sicurezza del Paese. Sullo sfondo i sospetti che Renzi ha già respinto: ovvero le possibili relazioni fra quell'incontro e la battaglia che, in quella fase, il leader di Italia Viva stava conducendo perché Conte cedesse la delega ai Servizi o il presunto "complotto" che potrebbe aver contribuito alla crisi dell'esecutivo guidato dall'avvocato pugliese.

La spy-story assume, ogni giorno che passa, nuovi contorni. E investe anche il ruolo di Cecilia Marogna, la donna di fiducia dell'ex cardinale Angelo Becciu, secondo la trasmissione di Rai3, poteva essere lo strumento per delegittimare, attraverso un'azione di dossieraggio, i vertici dei Servizi nominati da Conte, a vantaggio di Mancini che aspirava a un ruolo di primo piano. Anche su questo punto il comitato vuole vederci chiaro. È un intreccio complesso, ma non per Renzi che ha motivato l'incontro con il desiderio, da parte di Mancini, di fargli omaggio di "Babbi" di cioccolata di cui il capo di Iv è ghiotto.

Non a tutte le domande suscitate dalla vicenda potrà rispondere Vecchione. E infatti il Copasir non esclude di convocare, in una successiva riunione, altri protagonisti. Fra cui lo stesso Matteo Renzi. Che intanto alza il livello della controffensiva: l'ex Rottamatore si è chiesto dall'inizio come facesse Report ad avere quel video, di cui peraltro è sembrato conoscere l'esistenza prima ancora che il giornalista gliene chiesse conto, e Italia Viva ha presentato un'interrogazione parlamentare su una fantomatica fattura da 45 mila euro pagati a una società lussemburghese per confezionare servizi

Vecchione riferirà all'organo di controllo sulle mosse di Mancini
L'ex premier oggi in procura con un esposto

contro Renzi. Ora l'ex presidente del Consiglio si rivolge alla Procura, con un esposto in cui chiede di acquisire le immagini delle telecamere dell'autogrill. Obiettivo: confutare la ricostruzione fatta dall'insegnante autrice del video, che ha raccontato che Renzi e Mancini, alla fine del faccia a faccia, avrebbero preso direzioni opposte dell'autostrada. Una deduzione figlia del fatto

che la signora, dopo essere ripartita, si sarebbe vista sorpassare dall'auto dell'ex premier e non avrebbe invece notato la vettura di Mancini, che quindi sarebbe uscito allo svincolo per invertire il senso di marcia. Renzi ritiene impossibile la circostanza, asserendo di essere andato via prima dell'agente segreto e definendo falsa la narrazione fatta e dunque mettendo in dubbio la cre-

dibilità della "testimone". L'insegnante sarà ospite della prossima puntata di Report, assieme al padre che, in auto con lei, avrebbe assistito all'incontro dei misteri. Unica certezza, annota il conduttore Sigfrido Ranucci, è che Renzi non ha mai rivelato cosa si sia detto con Mancini. Una verità che adesso interessa anche il Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica in abbinamento obbligatorio a la Repubblica a € 2,50. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.



E INOLTRE

Aborto, la scelta impossibile. Il ministero ha reso più facile l'interruzione di gravidanza con i farmaci, ma le regioni di centrodestra la boicottano.

Dove comincia la valanga verde. Viaggio nella Renania-Vestfalia. Nel Land tedesco molto ricco e inquinato, governato da Laschet, candidato alla successione della Merkel, parecchi sindaci sono ecologisti e donne.

Scatti d'accusa. Un anno fa, l'omicidio di George Floyd dava vita a un'ondata inarrestabile di proteste e alla rivoluzione del movimento Black Lives Matter. Merito anche della forza delle immagini, capaci di scuotere l'opinione pubblica, ribaltare verdetti e fare la storia.

DOMENICA IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

AOOR Villa Sofia – Cervello. sit in protesta sindacati. Direzione strategica incontra delegazione rappresentanze sindacali

Published 14 ore ago redazione 14 ore ago • Bookmarks: 4

Palermo: La direzione strategica dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello" ha ricevuto una delegazione delle rappresentanze sindacali (UIL-FPL, FIALS; NURSIND e NURSING UP) che oggi hanno manifestato attraverso un sit in organizzato davanti la sede legale dell'azienda Palermitana.

Rispetto alle principali rivendicazioni sindacali relative a fasce retributive fondi COVID, progressioni verticali e orizzontali, saldo sistema premiante (incentivazione 2020) e buoni pasti, nel corso dell'incontro – che è stato collaborativo e costruttivo – l'Azienda ha espresso quanto segue:

– per i buoni pasti è stato evidenziato l'obbligo di adesione dell'Azienda alla CONSIP (Concessionaria Servizi Informativi per la Pubblica Amministrazione), che renderà attiva una convenzione dal mese di giugno 2021, alla quale questa Amministrazione aderirà per fornire tali buoni pasto ai lavoratori aventi diritto;

– per quanto attiene alle rivendicazioni di carattere economico l'Azienda ha comunicato che è in corso di adozione una proposta di delibera di determinazione dei fondi del comparto per l'anno 2021, che verrà sottoscritta la prossima settimana, a cui dovranno seguire i dovuti adempimenti di certificazione contabile dei fondi da parte del Collegio Sindacale;

– per le indennità Covid l'azienda ha condiviso la proposta delle organizzazioni sindacali presenti di considerare come giornate lavorative le assenze degli operatori sanitari per malattia da Covid.



L'annuncio

Villa Sofia-Cervello, le assenze per Covid saranno considerate giornate lavorative

Il tema di questo tipo di malattia è uno tra quelli affrontati durante un incontro tra la direzione strategica e una delegazione delle rappresentanze sindacali. Novità in vista pure per buoni pasto.

 **Tempo di lettura:** 1 minuto



6 Maggio 2021 - di **Redazione**

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. La direzione strategica di “**Villa Sofia- Cervello**” ha ricevuto una delegazione delle **rappresentanze sindacali** (UIL-FPL, FIALS; NURSIND e NURSING UP) che **oggi hanno manifestato attraverso un sit-in davanti la sede legale dell'azienda ospedaliera**. Rispetto alle principali rivendicazioni sindacali relative a fasce retributive fondi COVID, progressioni verticali e orizzontali, saldo sistema premiante (incentivazione 2020) e buoni pasti, nel corso dell'incontro- che è stato collaborativo e costruttivo- **l'Azienda ha espresso quanto segue:**

- **per i buoni pasto** è stato evidenziato l'obbligo di adesione dell'Azienda alla CONSIP (Concessionaria Servizi Informativi per la Pubblica Amministrazione), che renderà attiva una convenzione dal mese di giugno 2021, alla quale questa Amministrazione aderirà per fornire tali buoni pasto ai lavoratori aventi diritto;
- **sulle rivendicazioni di carattere economico** l'Azienda ha comunicato che è in corso di adozione una proposta di delibera di determinazione dei fondi del comparto per l'anno 2021, che verrà sottoscritta la prossima settimana, a cui dovranno seguire i dovuti adempimenti di certificazione contabile dei fondi da parte del Collegio Sindacale;
- **per le indennità Covid** l'azienda ha condiviso la proposta delle organizzazioni sindacali presenti di considerare come giornate lavorative le assenze degli operatori sanitari per malattia da Covid.

Brevetti vaccini, Biden dice sì alla sospensione e Von der Leyen si accoda. Ma cosa significa?

Biden compie un gesto storico con il WTO e annuncia l'appoggio alla sospensione dei brevetti sui vaccini anti-Covid: con le preoccupanti situazioni in India e America Latina serve una risposta immediata. Rasi: «Bel gesto, ma ingenuo credere che basti»

di Gloria Frezza



30

Qualcosa è cambiato nel dibattito sui brevetti dei vaccini anti-Covid, qualcosa che potrebbe dare una svolta alle operazioni in breve tempo. Il presidente degli Stati Uniti **Joe Biden**, a sorpresa, è tornato sulla sua decisione di proteggere la proprietà intellettuale delle Big Pharma, annunciando invece che si schiererà **a favore della sospensione**.

La decisione Usa è stata annunciata da Katherine Tai, rappresentante statunitense dell'Organizzazione mondiale del Commercio. Sembra che questo repentino cambio di prospettiva sia stato dovuto alle forti pressioni internazionali e interne per l'avvio di una produzione di massa dei vaccini. La quale a sua volta si è generata dalla paura che circonda le situazioni epidemiologiche sempre più gravi di **America Latina ed India**.

In questi Paesi la situazione epidemiologica è da tempo fuori dal controllo del testing, l'India solo ieri ha superato i tremila morti giornalieri. Così tanti malati, poche risorse, ospedali pieni e ossigeno assente sono l'ambiente ideale per il proliferare di **nuove (e potenzialmente pericolose) varianti**. Al mondo intero serve che ogni Paese tenga sotto controllo il virus per poterne sfuggire.

Il gesto di Biden e l'appoggio di Von der Leyen

Quando (e se) la presa di posizione si concretizzerà, cominceranno dei negoziati che è un eufemismo definire "tesi". Modificare regole storiche della **World Trade Organization (OMC)** non sarà una passeggiata. Specie in vista della grande opposizione delle Big Pharma e di

quella, meno attesa ma presente, dell'Unione Europea (non tutta concorde) e della Gran Bretagna. Biden è il primo presidente di una grande potenza a fare questo passo.

Ghebreyesus, il presidente dell'Organizzazione mondiale della Sanità, l'ha definito «**un atto monumentale**».

«**L'Unione Europea è pronta a sostenere la sospensione** dei brevetti vaccinali», ha dichiarato poche ore fa Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione Europea. Dopo aver confermato il successo della campagna vaccinale Ue, ha voluto ammettere gli errori commessi all'inizio, citando l'Italia. «Ricordo bene l'inizio della pandemia e l'appello dell'Italia all'Europa – ha detto -. Gli italiani chiesero la solidarietà ed il coordinamento dell'Europa. **L'Italia aveva ragione**. L'Europa doveva intervenire. E questo è quello che abbiamo fatto».

«La svolta di Biden sul libero accesso per tutti ai brevetti sui vaccini è un importante passo in avanti. Anche l'Europa deve fare la sua parte. Questa pandemia ci ha insegnato che si vince solo insieme» le ha fatto eco il ministro della Salute, **Roberto Speranza**, su Facebook.

Cosa significa sospendere i brevetti

Sospendere i brevetti sui vaccini anti-Covid permetterebbe, sulla carta, di **condividere il processo di realizzazione** dei vaccini più efficaci e di avviarne la produzione ovunque nel mondo. Alcuni più velocemente di altri, dato che la produzione nei Paesi più poveri pretende prima di tutto l'esistenza (o la costruzione) di **laboratori in grado di compiere i procedimenti** e l'arrivo di materie prime per realizzarli. Necessità che diventa estremamente complessa proprio per i prodotti che mostrano di avere un'efficacia maggiore, i **vaccini ad mRNA**, in quanto fanno uso di una tecnologia molto innovativa che ben pochi Paesi, oltre quelli produttori, possono vantare. Il processo di adattamento non sarebbe dunque immediato.

Pfizer, per fare un esempio, produce il suo vaccino Comirnaty con 280 componenti provenienti da 86 diversi fornitori di 19 Paesi. Senza contare la necessità di personale adeguatamente formato e in grado di maneggiare le materie prime. Quel cosiddetto "know how" che sarebbe la parte più lenta del processo.

La risposta delle case farmaceutiche

Già la **Federazione internazionale delle case farmaceutiche** (IFMPA) ha manifestato senza mezzi termini la sua opinione. La posizione di Biden per loro è «deludente». «Siamo totalmente in linea con l'obiettivo che i vaccini siano rapidamente e equamente distribuiti nel mondo – scrivono in una nota -. Ma come abbiamo ripetuto più volte, una sospensione è la **risposta semplice ma sbagliata** a un problema complesso».

La reazione delle aziende produttrici di vaccini anti-Covid sono state, come prevedibile, sulla stessa falsariga. Tra tutte, solo Moderna si era già detta disposta a non imporre durante quest'anno di pandemia il proprio brevetto sui vaccini. Dalla Pharmaceutical Research and Manufacturers of America (PhRMA), il **presidente Stepehn Uhl** tuona: «Ciò minerà la nostra risposta globale alla pandemia e ne comprometterà la sicurezza, alimentando la **proliferazione di vaccini contraffatti**».

A queste rispondono le squadre di attivisti per la salute pubblica, che lodano invece il primo grande passo di Biden. Ora, chiedono associazioni e militanti, serve un ulteriore investimento. Nei Paesi più poveri e in difficoltà si dovrà operare un “**technology transfer**”, ovvero un immediato trasferimento di personale preparato da parte dei produttori nelle nuove sedi. Dove questi tecnici possano appunto velocizzare l’evoluzione delle produzioni. Non resta che da chiedersi: le Big Pharma saranno disposte a farlo?

Il parere di Rasi

Sanità Informazione ha raggiunto il **prof. Guido Rasi, ex Ema**, per un commento sulla vicenda. «Da un punto di vista etico la sospensione dei brevetti è molto buona ma molto “ingenua” – ha detto -. Questi vaccini non sono come la torta della nonna, se non c’è trasferimento di *know how* e non c’è investimento massivo diventa velleitario sospendere i brevetti, non vorrei fosse facile concessione di una cosa che tanto di per sé è difficile. I vaccini mRNA sono nati da finanziamento pubblico massiccio sul quale sono a bordo 140 produttori, quindi sì, è una bella cosa ma servono altre misure che lo rendano utile».

Covid e gravidanza: l'infezione è più pericolosa nei nove mesi

I ginecologi Siru chiedono la vaccinazione per le future mamme

di Redazione

1



L'infezione da Covid-19 è più pericolosa per le donne incinte e i bambini che portano in grembo. Ma i vaccini contro il Covid attualmente disponibili sono sicuri ed efficaci in gravidanza. Queste sono le conclusioni di due studi pubblicati di recente su *Jama Pediatrics* e sul *New England Journal of Medicine*, che aumentano la conoscenza sui rischi reali per le donne in attesa e i nati. Alla luce dei promettenti risultati preliminari gli

esperti della **Società italiana di riproduzione umana (Siru)** lanciano un appello: **«Valutiamo per le donne in gravidanza la priorità per la vaccinazione contro Covid-19 per preservare la loro salute e quella dei loro bambini».**

La ricerca

Il virus può alterare il corso della gravidanza e danneggiare le madri e i neonati. È quanto afferma lo studio pubblicato sulla rivista *Jama Pediatrics*, uno dei più grandi condotti sul Covid-19 e la gravidanza, condotto dai ricercatori del Centro di ricerca ospedaliero dell'Università di Montreal. A partecipare, oltre 2100 donne incinte, in varie fasi della gravidanza, che hanno ricevuto cure in 43 centri medici di 18 paesi diversi, tra marzo e ottobre 2020. Per ogni donna infetta, i ricercatori hanno immediatamente arruolato due donne incinte dello stesso ospedale e nella stessa fase della gravidanza senza un'infezione nota. Hanno poi seguito entrambi i gruppi di donne (**706 con Covid-19 e il 1424 non positive al virus**) durante la gestazione, al parto e anche dopo. Sono emerse chiare differenze tra i due gruppi.

I rischi per le mamme

Le donne con Covid-19 avevano una probabilità maggiore del 76 per cento di soffrire di ipertensione indotta dalla gravidanza, nota come preeclampsia o eclampsia. Non solo. Queste stesse pazienti sono risultate tre volte più a rischio di sviluppare una **grave infezione** e cinque volte più a rischio di essere ricoverate in un reparto di **terapia intensiva**. Undici donne con Covid-19 sono morte, rispetto a una sola donna nel gruppo di controllo. Lo studio ha anche collegato l'infezione Covid-19 a un aumento dal 60% al 97% del tasso di

parto pretermine e, nelle pazienti infette con febbre e mancanza di respiro, a un aumento di cinque volte delle complicanze neonatali come immaturità dei polmoni, danni cerebrali e altri disturbi. Circa il 13% dei **bambini** è risultato positivo al virus e il parto cesareo è stato collegato a un rischio più elevato di trasmissione. L'allattamento al seno, al contrario, non sembra collegato al contagio.

«Questi risultati sottolineano l'importanza di includere le donne incinte nei gruppi a cui dare priorità nella vaccinazione anti-Covid e di limitare la loro esposizione ai malati», dice **Antonino Guglielmino**, presidente della **Siru**. Negli Stati Uniti, i Centers for Disease Control and Prevention (CDC) includono la gravidanza tra le condizioni mediche ad alto rischio a cui dare priorità nella vaccinazione, ma non tutti gli stati hanno accolto tale raccomandazione. «Poiché i vaccini approvati non sono stati testati su donne in gravidanza, alcune autorità sanitarie esitano a dare loro la priorità per la vaccinazione. Ma come dimostrano gli ultimi promettenti dati, i vaccini risultano efficaci e sicuri anche in gravidanza».

Sicurezza dei vaccini

Secondo uno studio dei Centers for Disease Control and Prevention americani pubblicato sul New England Journal of Medicine sono sicuri i vaccini a RNA prodotti da **Moderna** e da **Pfizer/BioNTech**. Lo studio ha considerato un periodo che va dalla metà di dicembre 2020 alla fine di febbraio e si è basato sui dati di oltre 35mila donne americane. Dai risultati è emerso che il rischio di aborto spontaneo, nascite premature e altre complicazioni per le donne vaccinate è paragonabile a quello osservato nelle donne incinte prima della pandemia. Circa il 13% delle donne incinte ha riportato aborti spontanei, meno dell'1 per cento di nati morti, il 9% di nascite premature e il 2% di difetti alla nascita.

Sportello informativo Siru

«Sono dati molto rassicuranti – specifica Guglielmino – che cerchiamo di condividere con le nostre pazienti che ci chiedono continuamente cosa è meglio fare. In un momento così delicato occorre informare adeguatamente le coppie in attesa o che cercano una gravidanza, che già vivono con ansia e incertezza l'attesa o la ricerca di un figlio», conclude.

La Siru, infatti, ha già da qualche settimana lanciato uno sportello informativo gratuito. L'attivazione del servizio della Siru è possibile contattando il numero 349-0753000 dalle ore 11.00 alle 17.00 oppure via mail a info@siru.it.

Paolo Becchi, i veri dati del Coronavirus: muoiono meno anziani oggi che quando non c'era la pandemia

[covid](#) [anziani](#) [paolo becchi](#)



Sullo stesso argomento:

"Loro votano, noi no. Solo quando cala la Lega".

Paolo Becchi - Giovanni Maria Leotta 07 maggio 2021

L'**Istat** ha pubblicato il 29 aprile 2021 l'aggiornamento dei decessi di gennaio 2021 e i dati dei decessi di febbraio 2021 distribuiti per classi di età. Sommati tra loro ammontano a 126.735 decessi: 70.745 per gennaio e 55.990 per febbraio. Il 3 maggio scorso, inoltre, **è stata rilasciata la stima della popolazione** residente in Italia al 1° gennaio 2021.

Alla luce dei dati ufficiali disponibili è possibile affermare che all'interno delle singole classi di età la mortalità tra gli anziani che si è presentata nei primi due mesi del 2021 è sovrapponibile e, anzi, per diverse fasce di età più anziane, è meno grave di quella che si è verificata nei primi due mesi degli anni 2018 e 2019 che, come noto, furono anni senza pandemie. **Questi due anni**, in compenso, furono caratterizzati dai fisiologici picchi di mortalità stagionale che si presentano nel periodo invernale: il 2018 ebbe a gennaio 68.350 decessi, cioè un +6% rispetto al valore medio di gennaio degli anni 2013-2017 (64.458), mentre febbraio 2019 presentò 60.199 decessi, cioè un +8,1% rispetto al valore medio dei decessi di febbraio degli anni 2014-2018 (55.695). Invece, **il confronto tra il I bimestre 2021** e quello dell'anno 2020 non

avrebbe fondamento poiché, come già reso noto, il 2021 presentò inaspettatamente un inedito deficit di mortalità del -6,1% rispetto al valore medio dei cinque anni precedenti, talmente ingente e talmente raro che per rinvenirne uno simile occorre ritornare indietro di oltre quindici anni.



"Quanto dura Mario Draghi, perché Salvini deve stare al governo": lo scenario tratteggiato da Paolo Becchi

Uno degli aspetti più interessanti, nell'analisi dei dati relativi ai decessi, è osservare la mortalità specifica per età - che è più significativa rispetto alla mortalità generale perché va a studiare il numero dei decessi che si verificano all'interno delle singole fasce di età rispetto alla popolazione effettivamente presente nelle stesse fasce di età - cioè il numero dei deceduti di una certa età rispetto ai soggetti vivi, ad esempio, a inizio anno, della

stessa età , al fine di calcolare **il rapporto tra i decessi e la popolazione residente**. In tal modo si ottiene una indicazione sulla reale portata "dell'intensità della mortalità" che si sta osservando, indipendentemente dall'invecchiamento della popolazione o dalla costante contrazione di numerosità delle fasce di età più giovani.

Dall'analisi dei decessi avvenuti nelle singole classi di età nel I bimestre degli anni 2018, 2019 e 2021 si può riscontrare che l'anno 2021 (pur avendo, a livello complessivo, oltre 2.000 decessi in più) presenta, rispetto al 2018, una mortalità specifica inferiore, cioè un minor numero di decessi rispetto alla popolazione della stessa età residente a inizio anno, per tutte le classi di età dagli 0 ai 64 anni e anche, ed è questo l'aspetto rilevante, per quelle dagli 80 ai 100+ anni. **In sostanza in tutte le 22 fasce** di età solo per le tre fasce 65-69, 70-74 e 75-79 anni c'è stato, nel 2021, un numero di decessi rispetto alla popolazione residente a inizio anno lievemente superiore a quello di tre anni prima. Nello specifico, il I bimestre dell'anno 2021 (con Covid) ha presentato, all'interno delle singole fasce di età e rispetto alla popolazione della stessa età residente a inizio anno, più decessi del 2018 e del 2019 (senza Covid) per coloro che avevano: 65-69

anni (1,87 decessi ogni 1.000 persone residenti al 1° gennaio, mentre il 2018 e il 2019 ne avevano avuti 1,82); 70-74 anni (3,12 decessi ogni 1.000 persone, mentre il 2018 ne ebbe 3,08 e il 2019 ne presentò 3,05); 75-79 anni (5,47 decessi ogni 1.000 persone, mentre il 2018 ne aveva avuti 5,34 e il 2019 ne segnò 5,37).

In compenso, per le altre classi di età - che sono proprio quelle più anziane, cioè precisamente quelle per le quali il **Coronavirus** è più letale - il numero di decessi del I bimestre dell'anno 2021, rapportato alla popolazione residente a inizio anno, è stato inferiore rispetto agli anni senza pandemia: cioè, nel 2021 la mortalità specifica per le età più anziane è stata inferiore a quella del 2018 e del 2019.



"Ecco perché il coprifuoco è incostituzionale". Carta canta, Paolo Becchi e quello "che tutti tacciono. Perché?"

Infatti, il 2021 ha presentato: 9,96 decessi ogni 1.000 persone residenti a inizio anno per la fascia 80-84 anni (erano 10,14 nel 2018 e 10,22 nel 2019); 19,68 decessi ogni 1.000 persone per la fascia 85-89 anni (erano 20,19 nel 2018 e 20,22 nel 2019); 35,3 decessi ogni 1.000 persone per la fascia 90-94 anni (erano 38,32 nel 2018 e 38,21 del 2019); 57,19 decessi ogni 1.000 persone per la fascia 95-99 anni (erano 63,38 nel 2018 e 62,8 nel 2019). Infine, anche per coloro che hanno 100+ anni il 2021 è **stato più "clemente"**: 82,41 decessi ogni mille persone anziché i 97,9 del 2018 e i 90,86 del 2019. Difficile attribuire il merito di questi minori decessi alla vaccinazione dal momento che al 28 febbraio 2021 le persone di 80+ anni che avevano ricevuto almeno la prima inoculazione erano appena 821.461 su 4.480.426 (18,33%).

Quello su cui occorre riflettere è il dato oggettivo: nel I bimestre 2021, anno II dell'era Coronavirus, la mortalità degli ultraottantenni è stata inferiore a quella del 2018 e del 2019, anni senza pandemie e solo per tre fasce di età la mortalità è stata lievemente superiore a quella dei due anni che precedono l'inizio della pandemia. Di fronte a questi dati viene da chiedersi che senso abbiano

ancora le chiusure. Una cosa è certa, dal punto di vista sanitario **non c'è più alcuna emergenza.**

IL DECRETO PER IL COPRIFUOCO IN ARRIVO?

Zona rossa, arancione e gialla: le cinque regioni che cambiano colore con l'ordinanza di Speranza

Dal 10 maggio 53 milioni di italiani si possono trovare nelle aree a minori restrizioni. Per la metà del mese è previsto il decreto del governo Draghi sul coprifuoco

Cinque regioni dovrebbero cambiare colore a partire da lunedì 10 maggio con le ordinanze del ministro della Salute Roberto Speranza. Oggi, dopo il report dell'Istituto di Sanità e del ministero della Salute, la Valle d'Aosta, unica zona rossa rimasta, ha la chance di passare in arancione e raggiungere così la Sardegna e la Sicilia.

Zona rossa, arancione e gialla: le cinque regioni che cambiano colore con l'ordinanza di Speranza

Per la Basilicata, la Calabria e la Puglia invece si pronostica un ritorno alla zona gialla. Arriveranno così a 53 milioni gli italiani che si troveranno nelle aree con minori restrizioni e dove sono aperti bar, ristoranti, cinema e teatri. E dove a partire dal 17 maggio potrebbe essere allentato l'orario del coprifuoco, che potrebbe passare a scattare alle 23 o alle 24. Il decreto del governo Draghi potrebbe arrivare entro venerdì 14.

Sempre secondo i pronostici il monitoraggio che arriverà nelle prossime ore confermerà sostanzialmente i dati delle ultime settimane: la curva dei contagi continua a scendere lentamente,

con l'Rt che resta stabile attorno a 0,85 a livello nazionale. Attualmente sono 15 le regioni in zona gialla, 5 le regioni in zona arancione e solo una in fascia rossa, la Valle d'Aosta. In base alle ultime ordinanze del ministro della Salute, si applicano le misure previste:

per la zona gialla alle regioni: Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana, Umbria e Veneto e alle province autonome di Bolzano e di Trento;

per la zona arancione alle regioni: Basilicata, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia;

per la zona rossa alla regione Valle d'Aosta.

Intanto ieri proprio la Regione Sardegna ha inviato una richiesta ufficiale a Speranza per tornare direttamente in zona gialla. Le motivazioni sono contenute in una relazione che l'assessorato regionale della Sanità ha trasmesso oggi al ministero, e che fotografa il progressivo miglioramento del quadro epidemiologico nell'isola.

La Regione fa presente che dal report provvisorio inviato dall'Istituto superiore di Sanità alle Regioni, e in attesa di valutazione di domani della Cabina di regia, emerge uno scenario di rischio basso, di tipo 1. Se i dati fossero confermati, il monitoraggio della settimana di riferimento dal 26 aprile al 2 maggio indicherebbe per la Sardegna un indice di contagio Rt di 0.74, in ulteriore discesa rispetto allo 0.81 registrato nella settimana precedente. Positivi anche i dati sulla pressione negli ospedali, dove il tasso di occupazione si attesta al 22% sia per le degenze in area medica, sia nelle le terapie intensive, indici al di sotto delle soglie d'allerta previste.

Per la Valle d'Aosta invece il passaggio in zona arancione non è certo. La Regione ha recentemente presentato un emendamento in cui si chiede di abolire l'automatismo dell'introduzione della 'zona rossa' basato unicamente sul valore numerico dei 250 casi per 100.000 abitanti, così da avere una valutazione più coerente della reale condizione sanitaria del territorio.

Il coprifuoco allentato dal 17 maggio con un decreto del governo Draghi

Intanto il governo non ha ancora fissato la data per la cabina di regia politica tra le forze di maggioranza e l'ala rigorista dell'esecutivo continua a ribadire la necessità di procedere con prudenza per non vanificare gli sforzi fatti finora. La data del 17 maggio è quella più probabile perché per quel giorno sarà passato abbastanza tempo per valutare gli effetti del decreto riaperture, in vigore dal 26 aprile. Per questo è possibile che dal 17 maggio si arrivi fino alle 23, ma anche che si sposti l'orario del ritiro direttamente a mezzanotte.

Per le palestre si valuta la possibilità di ripartire con le lezioni individuali e senza l'uso degli spogliatoi, mentre per i matrimoni si valuta una data ufficiale di ripartenza dei ricevimenti con un protocollo di sicurezza da far rispettare agli operatori del settore. Secondo il cronoprogramma fissato dal governo Draghi a metà maggio riapriranno le piscine all'aperto e i centri commerciali nel week end, mentre l'ok per palestre e ristoranti al chiuso dovrebbe arrivare il primo giugno.

Nei giorni scorsi il Comitato Tecnico Scientifico ha esaminato il dossier legato alle piscine al chiuso: la raccomandazione è stata spogliatoio sì ma niente docce. E ha raccomandato di estendere a 42 giorni i richiami con i vaccini di Pfizer e Moderna e ribadito che chi ha già ricevuto la prima dose del siero di AstraZeneca può completare senza problemi l'immunizzazione. Per il 15 giugno si attende l'ok alle fiere e il 1 luglio ripartiranno i convegni, i congressi e i parchi tematici.

Se i numeri continueranno a mostrare un rallentamento dell'epidemia è probabile che un decreto per fissare le nuove regole delle riaperture venga varato già venerdì 14 maggio. Il giorno dopo è prevista infatti la riapertura del paese ai turisti. "Con il check procederemo a nuove aperture", ha confermato ieri il ministro degli Affari Regionali Mariastella Gelmini ribadendo però la necessità di procedere "progressivamente e in sicurezza". Ma il tagliando servirà anche per dare una data certa anche a quei settori che finora sono rimasti fuori da ogni programmazione: quello delle cerimonie e degli eventi, innanzitutto, ma anche le piscine al chiuso, le discoteche e i locali da ballo. "Appena sarà possibile - dice l'esponente di Forza Italia che sta mediando con le Regioni - il governo non perderà tempo e darà risposte" anche a loro. Con l'obiettivo, ora che da lunedì in tutta Italia apriranno le vaccinazioni per i 50enni, di arrivare all'estate con due uniche restrizioni: l'utilizzo della mascherina e il distanziamento.

Zona rossa, arancione, gialla: regole, cosa cambia oggi

07 maggio 2021 |

00.05

LETTURA: 7 minuti

Spostamenti liberi e ristoranti aperti per le regioni gialle, da Lombardia a Lazio, che puntano alla conferma. Valle d'Aosta verso l'arancione. Zona rossa vuota?



Zona gialla, arancione e rossa. Regole su spostamenti, ristoranti, scuola, bar. Mentre prosegue il dibattito sul coprifuoco - attualmente fissato alle 22 - oggi arriva il verdetto sulle regioni che possono cambiare colore. Da Lombardia a Veneto, da Campania a Sicilia, da Lazio a Puglia si aspettano i dati del monitoraggio covid e poi l'eventuale ordinanza del ministro Roberto Speranza. Si parte da una cartina in cui quasi tutte le regioni sono gialle, con spostamenti liberi e ristoranti aperti a pranzo e cena con i clienti all'aperto. Ecco la mappa:

Zona rossa: Valle d'Aosta.

Zona arancione: Sardegna, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

Zona gialla: Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana, Umbria, Veneto, province autonome di Bolzano e di Trento.

Ostenta sicurezza il governatore della Lombardia, Attilio Fontana. "La nostra situazione è sempre migliore, gradualmente ma costantemente i numeri migliorano, per cui sono convinto che verrà confermata la zona gialla", dice a Sky Tg24. Nel Lazio, osserva l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato, "i tassi di occupazione ospedalieri sono entro la soglia, diminuisce l'incidenza a 123 per 100mila abitanti".

Qualche elemento di apprensione in Veneto, che ha un indice Rt "ad un passo" dalla zona arancione. "Il Veneto ha ad oggi un Rt di 0.95, ad un passo dalla fascia arancione", ha spiegato l'assessore alla Sanità, Manuela Lanzarin. "E' un dato che ci preoccupa e ci deve preoccupare", ha aggiunto. "Decisamente migliori - ha sottolineato - invece i numeri relativi all'incidenza: 97 positivi su 100mila abitanti, e all'occupazione ospedaliera, pari al 15% sia per le terapie intensive che per le aree non critiche".

La Valle d'Aosta, attualmente unica regione in zona rossa con misure e divieti più restrittivi, punta a salire nella fascia arancione, con norme meno rigide. Nell'area intermedia, potrebbero non rimanere la Puglia e la Sardegna, che ambiscono a salire in zona gialla. La Puglia puntava al giallo già una settimana fa. La Sardegna, precipitata in zona rossa dalla zona bianca occupata all'inizio di marzo, mira a completare la risalita. "La permanenza della Sardegna in zona arancione - dice il presidente della Regione, Christian Solinas - risulterebbe paradossale alla luce dei dati registrati nelle ultime settimane". Il report provvisorio, inviato dall'Istituto Superiore di Sanità alle Regioni e in attesa di validazione da parte della Cabina di regia, conferma che dal 26 aprile al 2 maggio l'indice di contagio Rt della Sardegna è dello 0,74, in ulteriore discesa rispetto allo 0,81 registrato nella settimana precedente. Positivi anche i dati sulla pressione negli ospedali, dove il tasso di occupazione si attesta al 22% sia per le degenze in area medica, sia nelle le terapie intensive, indici al di sotto delle soglie d'allerta previste.

ZONA ROSSA, ARANCIONE, GIALLA: LE REGOLE

COPRIFUOCO - In tutte le regioni, a prescindere dal colore, è in vigore il coprifuoco dalle 22 alle 5.

SPOSTAMENTI - Misure meno restrittive e meno vincoli nella zona gialla, già a partire dal 26 aprile. Gli spostamenti, nel rispetto del coprifuoco, sono liberi. Non serve autocertificazione nemmeno per passare da una regione gialla all'altra. Cambiano le regole per le visite private fino al 15 giugno nelle regioni gialle. Potranno raggiungere un'altra abitazione privata quattro persone, che potranno portare con sé figli minori, di età anche superiore ai 14 anni. Questi

spostamenti possono avvenire anche tra regioni gialle differenti e non importa se il viaggio comporti l'attraversamento di una regione arancione o rossa.

In zona arancione, si può uscire dal comune, se ha fino a 5.000 abitanti, e spostarsi di 30 km senza però recarsi in un capoluogo. Le visite private potranno avvenire entro i limiti del comune. Sono invece vietate in zona rossa. Sì all'accesso alle seconde case, anche se si trovano in zona arancione o rossa, ma solo se non abitate e se ci si sposta solo in compagnia del nucleo familiare convivente.

Lo spostamento, compreso tra quelli che rientrano nel ritorno alla propria residenza, non richiede certificati di vaccinazione o guarigione e tampone.

BAR E RISTORANTI - In zona gialla nuovi criteri di riapertura per bar e ristoranti che potranno ospitare clienti a pranzo e a cena purché all'aperto. Si potrà stare soltanto seduti al tavolo, massimo quattro persone, a meno che non si tratti di conviventi. La distanza è fissata a un metro. Dal primo giugno, soltanto in zona gialla, i ristoranti potranno restare aperti anche al chiuso dalle 5 alle 18. Si potrà stare soltanto seduti al tavolo, massimo quattro persone, a meno che non si tratti di conviventi. La circolare del ministero ai prefetti ha chiarito alcune regole per i bar. E' consentito il servizio ai tavoli all'aperto e anche al banco solo "in presenza di strutture che consentano la consumazione all'aperto". Altrimenti, solo servizio ai tavoli e asporto, ammesso fino alle 18. All'interno dei bar bisogna rimanere il tempo strettamente necessario.

In zona arancione e rossa, invece, bar e ristoranti sono chiusi. Rimane consentito l'asporto di cibo e bevande fino alle 18 dai bar e fino alle 22 da enoteche, vinerie e ristoranti. È sempre consentita la consegna a domicilio di cibo e bevande.

SCUOLA - "Dal 26 aprile e fino alla fine dell'anno scolastico si torna in classe anche nelle scuole superiori (secondarie di secondo grado). La presenza è garantita in zona rossa dal 50% al 75%. In zona gialla e arancione dal 70% al 100%" ha reso noto Palazzo Chigi. Per quanto riguarda l'università, "dal 26 aprile al 31 luglio nelle zone gialle e arancioni le attività si svolgono prioritariamente in presenza. Nelle zone rosse si raccomanda di favorire in particolare la presenza degli studenti del primo anno".

SPORT, PALESTRE E PISCINE - Restano chiuse palestre e piscine. "Dal 26 aprile 2021, in zona gialla, nel rispetto delle linee guida vigenti, è consentito lo svolgimento all'aperto di qualsiasi attività sportiva anche di squadra e di contatto. Inoltre, dal 15 maggio 2021, sempre in

zona gialla, sono consentite le attività delle piscine all'aperto e, dal 1° giugno, quelle delle palestre" si legge nella nota di Palazzo Chigi.

In zona arancione è consentito svolgere attività sportiva o attività motoria all'aperto, anche presso aree attrezzate e parchi pubblici, purché comunque nel rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno 2 metri per l'attività sportiva, salvo che sia necessaria la presenza di un accompagnatore per i minori o per le persone non completamente autosufficienti. E' consentito recarsi presso centri e circoli sportivi, pubblici e privati, del proprio comune o, in assenza di tali strutture, in comuni limitrofi, per svolgere esclusivamente all'aperto attività sportiva di base. E' interdetto l'uso di spogliatoi interni nei circoli. In zona rossa sono sospese l'attività sportiva di base e l'attività motoria in genere presso centri e circoli sportivi, pubblici e privati, sia all'aperto che al chiuso. Vietato lo svolgimento degli sport di contatto. In zona rossa si alla passeggiata nei pressi della propria abitazione e all'attività sportiva (corsa, bici) individuale.

CINEMA, TEATRI, CONCERTI - Dal 26 aprile riaprono al pubblico in zona gialla cinema, teatri, sale concerto, live club. È necessario che ci siano posti a sedere preassegnati e una distanza di un metro l'uno dall'altro. La capienza massima consentita è del 50% di quella massima autorizzata e comunque non superiore a 500 spettatori al chiuso e 1000 all'aperto, rende noto Palazzo Chigi. In relazione all'andamento epidemiologico e alle caratteristiche dei siti, si potrà autorizzare la presenza anche di un numero maggiore di spettatori all'aperto, nel rispetto delle indicazioni del Cts e delle linee guida.

I DATI

In attesa del report Iss-ministero della Salute, un quadro viene offerto dal monitoraggio della Fondazione Gimbe: contagi, decessi e positivi in calo nella settimana 28 aprile-4 maggio 2021 rispetto a quella precedente. Viene evidenziato il lieve incremento dell'Rt medio calcolato dall'Istituto superiore di sanità (Iss) sui casi sintomatici che nel periodo 7-20 aprile è di 0,85 (range 0,80-0,91) rispetto a 0,81 (range 0,77-0,89) del periodo 31 marzo-13 aprile. Intanto "continua a ridursi la pressione sugli ospedali, dove le curve dei posti letto occupati in area medica e terapia intensiva continuano a scendere da 4 settimane consecutive", afferma Renata Gili, responsabile Ricerca sui servizi sanitari di Fondazione Gimbe.

L'occupazione dei posti letto da parte dei pazienti Covid resta sopra la soglia del 40% in Calabria e Puglia. Anche in terapia intensiva la curva ha raggiunto il picco il 6 aprile (n. 3.743), con una discesa del 35,3% in 29 giorni; la soglia di saturazione del 30% risulta ancora superata

in Lombardia, Marche, Puglia e Toscana. "Anche il numero dei nuovi ingressi giornalieri in terapia intensiva sta progressivamente diminuendo – sottolinea Marco Mosti, direttore operativo della Fondazione Gimbe – con una media mobile a 7 giorni di 135 ingressi/die".

Zan Zan e finiamo tutti in galera, libertà in pericolo con la legge sull'omofobia

[ddl zan](#) [omofobia](#) [diritti](#)



Sullo stesso argomento:

La solita sinistra Meloni senza pietà Parlano di

Franco Bechis 07 maggio 2021

Scrivo queste parole perché potrei non poterle scrivere più senza rischiare un procedimento penale. Penso che uno degli orrori più terribili di questo secolo sia l'utero in affitto: disumano, bestiale, da tratta delle schiave. Credo che debba essere vietato da qualsiasi legge nazionale e internazionale e che sia in palese violazione anche della dichiarazione universale dei diritti umani. Lo ripeterei e lo scriverei con forza e decisione venisse mai a qualcuno (ma spero di no in una società democratica) l'idea di permetterlo e regolarlo per legge. Ma rischierei grosso a dirlo se fosse in vigore il Ddl Zan nel testo confuso e abborracciato che senza alcun criterio si insiste nel volere approvare, anche se tutti sanno i danni che provocherebbe. I sostenitori - in mala fede - sostengono che certo, sarebbe meglio modificarne e chiarirne alcune parti troppo generiche, ma che c'è sempre tempo di farlo una volta che diventerà legge. Sappiamo tutti che non accadrebbe mai, e quanti guai hanno combinato testi giuridici portati all'approvazione ben conoscendone le lacune solo per furore ideologico.



Racconto choc di Spirlì sullo stupro subito. Poi distrugge Luxuria: il gay-nazismo un problema per l'umanità

Ecco il punto più critico e pericoloso per la libertà di espressione in Italia del Ddl Zan, lo cito come è nel testo di legge: «Ai fini della presente legge, sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti». Un testo che offre la falsa impressione di difendere l'articolo 21 della Costituzione e la libertà di pensiero, ma poi la condiziona a quel «purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti». Chi ne stabilisce o meno la idoneità a suscitare atti discriminatori o violenti? Perché si lascia così indeterminata la norma, lasciandola ostaggio di qualsiasi interpretazione arbitraria?

Torno alle cose che dicevo in maniera netta sull'utero in affitto. Metti caso che un gruppo di esagitati che non conosco facciano di parte di

quelle mie parole un volantino o un cartello da corteo, che sfilino insieme a loro in una manifestazione di protesta che si conclude con qualche atto violento contro una clinica dell'utero in affitto (quando permessa dalla legge), o contro l'abitazione di un personaggio pubblico che notoriamente ne abbia fatto uso per avere una maternità/paternità che la natura del suo rapporto di coppia impediva, finirei sotto processo rischiando il carcere. E questa sarebbe la difesa della libertà di pensiero? Questo tapperebbe la bocca e sottoporrebbe a censura qualsiasi giornale che non aderisse all'unico pensiero concesso come nei regimi totalitari. Bisogna tornare a quei regimi per trovare norme di questo tipo. Penso al lavoro che faccio, certo. Ma accadrebbe anche a qualsiasi cittadino intervistato sul tema magari in una trasmissione radio o tv o a un uomo politico.



Era di segno politico contrario, così Feltri smonta il Fedez di sinistra

Quel testo scritto così non è da paese civile e democratico, non si può fare finta di non vederne i rischi di compressione della democrazia e della libertà di pensiero. Sarebbe indegno di un Parlamento approvarlo così, e indegno dire come fanno alcuni leader politici - e mi sorprende che fra loro ci sia Enrico Letta - che bisogna approvarlo così come è altrimenti si rischia di perdere tempo e allungare l'iter di approvazione della legge, che dovrebbe tornare alla Camera ed essere approvata per entrare in vigore. Che discorso è? Bisogna approvare un testo scritto con i piedi e pericoloso per la libertà di pensiero per fare prima o perché così chiede un signore come Fedez che ha molti followers pronti a sostenerlo anche se probabilmente nessuno di loro l'avrà letto? Difficile trovare bestialità più grandi di questo modo di fare politica.

Ci sono altri errori e articoli che si prestano a distorsioni meno gravi di questa in quel testo, e a dire il vero molti sono stati segnalati nei pareri avuti dalla stessa maggioranza che ora vuole correre nelle commissioni di merito alla Camera. Quindi li conoscono bene e modificando gli svarioni e riscrivendo alcune righe troppo generiche per non

causare guai magari non voluti, si otterrebbe una buona legge. Perché l'idea di fondo del ddl Zan è giusta ed è giusto allargare alla discriminazione sessuale e di genere articoli del nostro codice penale (604 bis e ter) che già stabiliscono le stesse norme repressive sulla discriminazione come sull'odio e la violenza razziale, etnica o religiosa. Troppi fatti di cronaca tremendi dicono che è necessaria quella modifica del codice penale e della legge Mancino. Basta scriverla bene, non lasciarla aperta ad abusi, né correre il rischio di comprimere la libertà di espressione e di informazione come avviene nel testo attuale. Non è urgente una legge per fare una legge. È urgente una buona legge, cosa che il ddl Zan non è solo perché male scritto. Non sarebbe difficile. Ma non è cosa per politici a cui non frega proprio nulla del contenuto di quella legge: solo di sventolare una bandiera sperando di averne poi i benefici elettorali.

Csm, Ardita in tv, "Sul caso Amara una bufala clamorosa"

redazione web | venerdì 07 Maggio 2021 - 06:33



Il magistrato etneo, sulla vicenda nata dalle rivelazioni sulla Loggia Ungheria dell'avvocato aretuseo, attacca Davigo: "Dire che non si possono seguire le vie formali è un'affermazione gravissima"

Il caso Csm "è una bufala clamorosa, una cosa che non si può veramente sentire".

Lo ha detto il magistrato catanese Sebastiano Ardita, componente del Csm, intervenendo a Piazza Pulita, su La7.

"Sono basito da quello che ho sentito: dire che non si possono seguire le vie formali è un'affermazione gravissima", ha detto riferendosi alle dichiarazioni dell'ex componente del Consiglio superiore della magistratura Piercamillo Davigo.

Sui verbali – anzi, come ha precisato, "copie Word di atti" – che, al tempo in cui era nel Csm, aveva ricevuto dal sostituto procuratore di Milano, Paolo Storari, Davigo, intervistato nella stessa trasmissione, aveva detto: "bisognava fare le indagini tempestivamente e nel caso di specie non si potevano seguire le vie formali".

Invece, a quanto sostenuto da Storari, il Procuratore di Milano, Greco, tardava con l'iscrizione nel registro degli indagati che avrebbe consentito di far partire le intercettazioni.

Sponsorizzato da

“La via formale più semplice – aveva aggiunto Davigo – era rivolgersi al Procuratore generale. Il problema è che il Procuratore generale non c'era. La sede era vacante”.

E sul fatto che la sua ex segretaria avrebbe consegnato copie dei documenti a dei giornalisti, Piercamillo Davigo ha affermato: “mi ha sorpreso non poco, perché l'ho sempre considerata una persona totalmente affidabile”.

Secondo Sebastiano Ardita, però, “Davigo aveva tutti gli elementi per capire che questa era una bufala. Di cosa doveva preoccuparsi? Questa è la cosa che mi lascia assolutamente di stucco”.

Il magistrato catanese ha aggiunto di essere “sicuro che il procuratore Greco ha fatto tutto quello che si doveva fare”.

E ha aggiunto di non conoscere l'avvocato Pietro Amara: “Ci ho parlato solo una volta, quando l'ho interrogato nel 2018”.

Anche l'ex presidente dell'Anm Luca Palamara, ospite della trasmissione, ha detto di non aver “mai avuto rapporti” con l'avvocato siracusano che ha parlato della Loggia Ungheria: “L'ho visto una sola volta in vita mia” ha affermato.

“E' stato individuato in me – ha aggiunto Palamara – l'unico responsabile di un sistema che non funzionava. Tutti mali concentrati in una cena dove si discuteva quali votazioni fare. Oggi al Csm si giudicano le carriere dei magistrati a seconda che abbiano interloquuto con me nelle chat o meno”.



Diritto & Fisco



OK DAL SENATO ALLA CONVERSIONE DEL DECRETO LEGGE SOSTEGNI CHE ORA VA ALLA CAMERA

Riforma dello sport al 2024. Salta il Superbonus per le imprese

La riforma dello sport viene posticipata al 2024. O almeno una gran parte di essa. E quanto prevede un emendamento al dl Sostegni (41/2021), la cui legge di conversione è stata approvata ieri al Senato dove il governo ha posto la questione di fiducia sul testo. Il testo va ora alla Camera per il definitivo via libera. Proprio nella giornata di ieri, la Ragioneria generale dello stato ha bocciato un emendamento che estendeva il superbonus 110% anche alle operazioni rientranti nell'alveo del piano «Industria 4.0». «Non è possibile, allo stato, assentire proposte di estensione della cedibilità del Superbonus ad altre tipologie di crediti come Industria 4.0, alla luce delle incertezze sull'impianto metodologico a parità di modalità di fruizione», scrive la Ragioneria nel testo allegato al maxiemendamento al dl Sostegni con cui ha chiesto lo stralcio dell'emendamento che era stato invece approvato dalle commissioni Bilancio e finanze del Senato.



Daniele Franco

Dopo un pomeriggio di polemiche, si è raggiunto un accordo con il ministro dell'economia **Daniele Franco**, che ha annunciato che si farà una riflessione per provare ad inserire la misura in un successivo provvedimento.

Il rinvio della riforma dello sport. Nella notte tra il 5 e il 6 maggio è arrivata una po' a sorpresa l'ulteriore proroga dei cinque decreti legislativi della riforma dello sport con un emendamento approvato in commissione: tranne i primi 24 articoli del dlgs attuativo della legge delega in materia di lavoro sportivo (legge 8 agosto 2019, n. 86), tutti le altre disposizioni sono state prorogate al 31 dicembre 2023.

I cinque decreti intervengono su cinque settori legati al mondo sportivo: il primo, dlgs n. 36/2021 attuativo dell'articolo 5 della legge delega, riguarda gli enti e il lavoro sportivo; il secondo, dlgs n. 37/2021 attuativo dell'articolo 6 della delega, regolarizza

l'attività dei procuratori; il terzo, dlgs n. 38/2021 attuativo dell'articolo 7 della legge delega, riordina la normativa sugli impianti sportivi; il quarto, dlgs n. 39/2021 attuativo dell'articolo 8 della delega, è dedicato alla semplificazione mentre l'ultimo, dlgs 40/2021 attuativo dell'articolo 9 della legge delega, interviene sul comparto degli sport invernali. Secondo quanto previsto dall'emendamento al dl Sostegni, quindi, l'entrata in vigore di tutti i dlgs sarà prorogata al 31 dicembre 2023, ad esclusione dei primi 24 articoli del decreto sugli enti e il lavoro sportivo. Per questi ultimi, il termine è fissato al primo gennaio 2022. Tra le norme che saranno operative già dal gennaio dell'anno prossimo, da segnalare le novità per le associazioni sportive: dall'acquisizione della personalità giuridica semplificata alle nuove norme su dividendi e assenza di scopo di lucro. L'emendamento posticipa ulteriormente una riforma che già aveva rischiato fortemente di non

essere approvata e che è stata più volte rinviata; ricordiamo, infatti, che all'inizio era presente un unico decreto legislativo in attuazione della legge delega. Sulla parte del testo dedicata alla governance di Coni e federazioni, tuttavia, si sono sollevate non poche polemiche che hanno portato il governo Conte 2 a decidere di spaccettare il testo in sei decreti. Al momento dell'approvazione in Cdm, ne furono approvati cinque lasciando fuori proprio quello dedicato a Coni e federazioni. I dlgs furono approvati definitivamente dal Consiglio dei ministri alla fine di febbraio di quest'anno. Ora sarà necessario intervenire con alcuni correttivi ai testi già chiesti a gran voce dal settore e annunciate dalla sottosegretaria allo sport **Valentina Vezzali**.



Valentina Vezzali

a gran voce dal settore e annunciate dalla sottosegretaria allo sport **Valentina Vezzali**.

Michele Damiani

—@Riproduzione riservata—

altro servizio a pag. 35

Il garante del contribuente lombardo al Mef: parità fisco-contribuenti nel processo

Giustizia tributaria trasparente

Da giugno sentenze di merito pubblicate integralmente

DI DULIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

Sentenze tributarie di merito da pubblicare integralmente dal 1° giugno 2021: è questa l'indicazione che il garante del contribuente della Lombardia dà al Mineconomia con un parere reso noto ieri. Il parere conclude l'iter avviatosi per effetto della segnalazione di Aidc (Associazione italiana dottori commercialisti) sezione di Milano nonché a livello nazionale. La segnalazione in questione prospettava la possibile violazione del principio di parità delle armi nei processi fiscali, consacrato dall'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu) e dagli art. 24 e 111 della Costituzione, a motivo del vantaggio competitivo che avrebbe l'Agenzia delle entrate, rispetto al privato contribuente, nell'accesso alle informazioni contenute nei fascicoli processuali delle

parti nel processo tributario telematico (Ptt), nel quale, a partire dal 1 giugno 2021, sarà obbligatoria in tutta Italia la redazione digitale delle sentenze tributarie. Il successivo passaggio è stato quello della trasmissione al Mef che, nel fornire la propria risposta, aveva fatto presente l'esistenza di un massimario delle pronunce delle commissioni di

Da un punto di vista numerico, dice il Garante, l'attuale disponibilità delle sentenze nella loro forma integrale è estremamente ridotta (meno dell'1% in percentuale)

merito e l'avvio di una procedura che avrebbe condotto alla pubblicazione delle sentenze stesse in modo integrale. Alla luce di queste precisazioni, il Garante osserva però che da un punto di vista numerico l'attuale disponibilità delle sentenze nella loro forma integrale è estremamente ridotta

(meno dell'1% e, in relazione alla specifica situazione della Lombardia, risulta presente una sola sentenza in materia di reddito di impresa), osservando nel contempo che si è ben lontani da una effettiva parità delle parti processuali nell'ambito del contenzioso tributario in termini di conoscenza del patrimonio giurisprudenziale. In un passaggio del testo del parere vi è anche il richiamo alla recente costituzione commissione per la riforma del processo tributario alla quale, si dice «partecipa il direttore dell'Agenzia delle entrate, ma, stranamente, non un rappresentante dell'Ordine degli avvocati e di quello dei dottori commercialisti, che raggruppano proprio i professionisti che assistono i contribuenti nelle controversie tributarie». Pur dando atto al Mef delle iniziative intraprese, viene osservato però che nella situazione attuale, non può dirsi assicura-

Solo in questo modo si darà attuazione ai principi delineati dallo statuto dei diritti del contribuente, in particolare a quelli di collaborazione e buona fede

ta la posizione di eguaglianza processuale delle due parti nel processo, in relazione alla c.d. parità delle armi di cui le parti possono disporre. L'agenzia delle entrate, infatti, ha accesso a tutti i fascicoli processuali attuali e pregressi

senza distinzione sul territorio nazionale mentre il contribuente ha la possibilità di accedere soltanto al proprio fascicolo con ovvia limitazione in merito alla situazione della giurisprudenza di merito relativamente alla situazione di interesse. Posto che viene anche sottolineata la sostanziale inesistenza di problematiche legate alla normativa in materia di privacy, per effetto della chiara formulazione dell'arti-

colo 51, comma 2 del codice in materia, nel provvedimento si legge che «a parere del Garante, il Mef dovrà mettere a disposizione dei contribuenti e di ogni interessato, a partire dal 1 giugno 2021, data nella quale sarà imposto a tutte le commissioni tributarie l'obbligo di redazione digitale delle sentenze tributarie, l'accesso generalizzato alle sentenze delle predette commissioni per il tramite del portale della giustizia tributaria ovvero di altra banca dati idonea allo scopo». Secondo il Garante, dunque, soltanto in questo modo si darà attuazione ai principi delineati dallo statuto dei diritti del contribuente con particolare riferimento al principio di collaborazione e buona fede.

—@Riproduzione riservata—



Il parere sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



**Azienda Ospedaliera
Universitaria Senese**
Complesso Ospedaliero
di Rilievo Nazionale e di Alta Specializzazione
Ospedale Santa Maria alle Scotte



Prof. Michele Maio, direttore del Dipartimento Oncologico, del CIO e dell'UOC Immunoterapia oncologica dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese, presidente Fondazione NIBIT: "Sviluppati trial clinici in diversi tipi di neoplasia, nonostante la pandemia da Covid-19. La ricerca scientifica non deve arrestarsi"



Prof. Michele Maio

Siena, 6 maggio 2021 - La pandemia non ferma la ricerca scientifica contro il cancro promossa dalla Fondazione NIBIT. Nell'ultimo anno sono stati sviluppati 6 studi clinici coordinati dal Centro di Immuno-Oncologia (CIO) dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese. Il risultato di questo impegno si concretizza in particolare in 3 sperimentazioni, uniche al mondo per caratteristiche e risultati.

Innanzitutto, lo studio NIBIT-M2 evidenzia che il 41% dei pazienti con melanoma e metastasi cerebrali è vivo a 5 anni, grazie alla combinazione di due molecole immunoterapiche, nivolumab e ipilimumab. Poi, in un tumore raro e molto difficile da trattare come il mesotelioma, lo studio NIBIT-MESO-1 dimostra il valore del ritrattamento con l'immunoterapia e la possibilità di utilizzare il carico mutazionale del tumore (Tumor Mutational Burden, TMB) per prevedere la risposta a questo approccio di cura. Infine, lo studio NIBIT-ML1 vuole indicare una nuova via per vincere la resistenza all'immuno-oncologia nel tumore del polmone e nel melanoma.

“Questi studi, che pongono le basi per cambiare la pratica clinica quotidiana, sono la testimonianza della dedizione dei ricercatori di Fondazione NIBIT che, anche in questi mesi difficili a causa del Covid-19, hanno continuato a lavorare per rendere disponibili ai pazienti oncologici nuove sperimentazioni cliniche”. Così il prof. Michele Maio, presidente Fondazione NIBIT, direttore del Dipartimento Oncologico, del CIO e dell’UOC Immunoterapia oncologica dell’Azienda ospedaliero-universitaria Senese.

“Oggi al Centro di Siena sono circa 300 i pazienti, il 25% in più rispetto al 2019, coinvolti in oltre 50 studi clinici attivi - spiega ancora il prof. Maio - Le conseguenze della pandemia cominciano a essere evidenti nei nostri reparti in cui osserviamo persone con neoplasie molto avanzate, perché hanno ritardato le cure o ignorato sintomi sospetti, evitando di andare in ospedale. Non possiamo vanificare gli sforzi compiuti dalla comunità oncologica in questi anni, la ricerca scientifica non deve arrestarsi e la Fondazione NIBIT è in prima linea su questo fronte”.

In particolare, lo studio NIBIT-M2 ha arruolato 80 pazienti con melanoma e metastasi cerebrali. “Nel 2020, in Italia, sono stati stimati 14.900 nuovi casi e circa il 50% dei pazienti con melanoma sviluppa metastasi cerebrali. Per la prima volta al mondo abbiamo infranto il dogma per cui l’immunoterapia non funziona in questi casi - afferma la dott.ssa Anna Maria Di Giacomo, coordinatore del programma di sperimentazioni cliniche di fase I e II del CIO - Lo studio di fase 3 NIBIT-M2 rappresenta la prosecuzione ideale dello studio NIBIT-M1, pubblicato nel 2013 su “Lancet Oncology”. La novità più importante consiste nell’evidenza che, grazie alla combinazione di due molecole immunoterapiche (nivolumab e ipilimumab), il 41% dei pazienti trattati è vivo a 5 anni rispetto al 10,9% con fotemustina”.

Un’altra strada aperta da Fondazione NIBIT va nella direzione di indentificare con sempre maggior precisione i pazienti che possono rispondere all’immunoterapia, come evidenziato dallo studio NIBIT-MESO-1, che ha coinvolto 40 individui affetti da mesotelioma. Il mesotelioma è una neoplasia rara ma molto aggressiva. In Italia, nel 2020, sono stati stimati circa 1900 nuovi casi.

“Nel 2009, il nostro gruppo ha sviluppato le prime ricerche al mondo di immunoterapia con anticorpi diretti a differenti check-point immunologici proprio nel mesotelioma - sottolinea Luana Calabrò, responsabile per le neoplasie toraciche del CIO - Lo studio NIBIT-MESO-1, pubblicato ad aprile 2021 sul “Lancet Respiratory Medicine”, ha dimostrato che una percentuale rilevante di pazienti, circa il 50%, ritrattati con una combinazione di molecole immuno-oncologiche risponde nuovamente al trattamento immunoterapico. La sopravvivenza globale mediana è stata di 25,6 mesi rispetto a 11 mesi di quelli non ritrattati. Fino a oggi mancavano dati sull’efficacia del ritrattamento con l’immunoterapia nel mesotelioma”.

“Nello studio NIBIT-MESO-1, abbiamo anche analizzato, retrospettivamente, il carico mutazionale del tumore e abbiamo osservato risultati migliori sia in termini di risposta che di sopravvivenza nei pazienti trattati con l’immunoterapia che presentavano un TMB superiore alla mediana. In particolare - conclude la dottoressa Calabrò - la sopravvivenza ha raggiunto 30,9 mesi nei pazienti con TMB più alto rispetto a 14,9 mesi nei pazienti con un valore più basso di TMB”.

Il terzo studio è il NIBIT-ML1. “Lo studio è partito a ottobre 2020 e coinvolgerà complessivamente circa 20 centri italiani: previsto l’arruolamento di 160 pazienti, 80 con melanoma avanzato e 80 con tumore del polmone, che non hanno risposto a un precedente trattamento immunoterapico. L’obiettivo della ricerca è comprendere i meccanismi di resistenza all’immuno-oncologia per superarli”, spiega Anna Maria Di Giacomo, principal investigator dello studio NIBIT-ML1.

“La base scientifica di questo studio, coordinato dal CIO di Siena, è stata sviluppata nell’ambito dal progetto 5 per mille di AIRC e include 5 importanti istituzioni italiane - conclude il prof. Maio - grazie al nuovo Centro di sperimentazioni Cliniche di fase I dell’Aou Senese, inaugurato a maggio 2020, accoglieremo e seguiremo, all’ospedale Santa Maria alle Scotte, i pazienti oncologici che arrivano da tutta Italia in modo sempre più efficiente ed efficace”.

*Intervista al prof. Roberto Parrella,
Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Malattie Infettive ad indirizzo
Respiratorio presso l'ospedale Cotugno - Azienda Ospedaliera dei Colli di
Napoli*



Prof. Parrella, come si è attrezzato l'ospedale Cotugno per affrontare la pandemia?

Con la pandemia da SARS-CoV-2 e la Covid insieme a tutti i colleghi dell'ospedale Cotugno ci siamo attrezzati da subito ad affrontare questa criticità con tutta l'esperienza acquisita nel campo delle malattie diffuse e trasmissibili, della prevenzione e del controllo delle malattie infettive e del loro trattamento.

Il

Reparto e tutto l'ospedale Cotugno è stato organizzato per la difesa contro il nuovo coronavirus. L'ospedale Cotugno ha una tradizione antica rispetto alle emergenze infettivologiche, è stato così con la SARS, con il periodo del Colera, ci sono state sempre criticità che l'ospedale ha affrontato in prima linea, per cui quando è arrivata la prima notizia e l'allarme dell'epidemia Coronavirus, abbiamo iniziato ad attrezzarci e organizzarci per quelle che erano e che sono le caratteristiche dell'emergenza collegata a questo evento.

Abbiamo

formato e allenato tutti i nostri dipendenti, medici, infermieri, operatori socio-sanitari e tanti coinvolti nelle attività di reparto, sulle procedure di vestizione e svestizione dei Dispositivi di Protezione Individuali da

utilizzare per il pericolo di contagio. Questo è stato il primo aspetto fondamentale. Ci sono stati dei veri e propri incontri di simulazione delle procedure anche per quanto riguarda la gestione del paziente. Poi abbiamo attrezzato tutto l'Ospedale con l'indicazione e la separazione di percorsi "puliti e sporchi".



Prof. Roberto Parrella

Tutto questo perché esistono una serie di problematiche collegate a quelle che sono le possibilità di trasmissione e di contagio. È necessario utilizzare dei percorsi puliti, cioè non inquinati, e imparare a sanificare e mantenere in sicurezza tutti quelli che sono i materiali ed i percorsi considerati inquinati. Solo con la rigida osservanza delle procedure si può, infatti, garantire la sicurezza degli operatori elemento fondamentale per la lotta al virus. A cosa serve un esercito se viene decimato ancora prima di combattere?

Al di là del Covid-19, quali altre malattie respiratorie dobbiamo combattere?

Una su tutte attira il nostro interesse e, riteniamo, dovrebbe essere particolarmente considerata anche da parte degli organismi preposti e delle strutture sanitarie soprattutto territoriali, poiché anche questa può trasmettersi e contagiare: la Tubercolosi.

Il nostro reparto è di riferimento per quanto riguarda la gestione della

tubercolosi anche per i ceppi multiresistenti, che non sono aggredibili con i farmaci che comunemente utilizziamo per le forme sensibili. Questi ceppi se non opportunamente individuati, inquadrati e trattati con i farmaci giusti possono costituire un pericolo anche per l'intera comunità, in quanto trasmissibili e potenzialmente in grado di causare seri danni da un punto di vista respiratorio.

Abbiamo

ancora le Micobatteriosi polmonari non tubercolari, che da qualche anno, anche grazie alle nuove metodiche, si stanno diagnosticando con maggiore frequenza. Sono patologie che spesso vengono misconosciute e che nel passato venivano considerate come eventi accidentali di difficile inquadramento.

Adesso

invece, nei pazienti anziani ma anche nei pazienti che hanno patologie croniche come le Bronchiectasie, la Bronchite Cronica Ostruttiva, l'Enfisema, la Fibrosi Cistica o malattie con particolari deficit immunologici, il riscontro di questi micobatteri non tubercolari viene considerato in maniera diversa dal passato perché possono essere causa di una patologia subdola che si può trascinare per anni con sintomi persistenti o ricorrenti come tosse, febbre, astenia intensa, e che se misconosciuta può peggiorare la qualità della vita di questi soggetti o addirittura determinare un esito infausto.

Altre

patologie respiratorie infettive riguardano le polmoniti, le pleuriti, le bronchiti, le bronchiectasie in fase di riacutizzazione e altre ancora. Sono poi da considerare anche tutte le complicanze respiratorie infettive di altre patologie.

Professore, tra le malattie respiratorie la bronchite è tra le più diffuse. Come va curata?

La bronchite acuta può verificarsi anche in un soggetto senza malattia respiratoria cronica, con sintomi che vanno dalla tosse produttiva o non produttiva e altri sintomi o segnali clinici che possono indicare una infezione delle vie aeree inferiori.

L'incidenza

della bronchite acuta negli adulti è alta, la sintomatologia può durare circa

due settimane e si autolimita nella maggior parte dei casi. Questo significa che questo tipo di patologia non va ospedalizzata ma in ogni caso può avere un impatto sull'attività giornaliera e lavorativa.

È molto difficile identificare l'agente responsabile della bronchite, in ogni caso dalla letteratura scientifica risulta che la maggior parte dei casi fino all'80-90 % è dovuto a virus.

Oltre alle bronchiti esistono poi patologie più gravi che ovviamente devono essere inquadrate e trattate in ospedale. Tra queste sicuramente la polmonite acquisita in comunità (CAP) è una delle malattie respiratorie più importanti che ha una prevalenza elevata nella popolazione generale e si può presentare con manifestazioni cliniche e livelli di gravità eterogenei.

In questo caso, le polmoniti lievi possono ancora ricevere un trattamento domiciliare mentre quelle gravi o quelle che insorgono in pazienti con fattori di rischio vanno ospedalizzate e, per lo più, trattate con antibiotici mirati, ove possibile, in caso di eziologia batterica accertata considerando sempre la problematica sempre più emergente dei ceppi resistenti.

Tornando al Covid, qual è la soluzione più efficace: il vaccino o la cura?

Le due cose non si escludono a vicenda e hanno due target diversi. La campagna contro il virus deve passare necessariamente per il vaccino poiché dobbiamo immunizzare la maggior parte della popolazione. È chiaro che contemporaneamente alle sperimentazioni sui vaccini, vanno avanti le ricerche per le terapie.

La strategia vaccinale è il primo elemento fondamentale da mettere in campo nel momento in cui c'è una pandemia come quella che stiamo vivendo. Ma le terapie comunque devono andare avanti per quelli che non essendo immunizzati o magari per altre varianti possono essere colpiti dal virus e progredire verso uno stato avanzato di malattia.

Il

discorso è questo, non abbiamo attualmente una cura realmente efficace e ufficialmente validata contro il virus. Abbiamo sicuramente una serie di interventi terapeutici che devono essere messi in atto, e che sempre di più abbiamo compreso come fondamentali man mano che si sviluppava la pandemia. Per il paziente c'è bisogno di un supporto di tipo respiratorio che va dall'erogazione dell'ossigeno con i normali presidi all'impiego di vari tipi di ventilatori; bisogna inoltre utilizzare antinfiammatori quando si è innescata la cascata di infiammazione sistemica, e quindi usiamo in questo caso i corticosteroidi e in alcuni pazienti selezionati, con procedura off-label, il Tocilizumab; abbiamo capito che in molti pazienti vi è un rischio tromboembolico elevato e per questo usiamo l'eparina a basso peso molecolare.

Ma

proprio all'inizio della malattia abbiamo bisogno di usare gli antivirali. In questo momento, l'antivirale che viene più usato è il Remdesivir. Altre terapie ipotizzate come il plasma iperimmune, le gammaglobuline e altro ancora, sono in fase di valutazione e, allo stato attuale, sono autorizzati solo all'interno di studi clinici.

Adesso

si è chiuso uno studio clinico a cui abbiamo partecipato che è lo TSUNAMI che ha utilizzato il plasma di pazienti convalescenti, guariti, allo scopo di evitare la progressione verso una malattia avanzata nei pazienti con Covid-19. In questo momento si stanno esaminando i dati e penso che a breve l'Istituto Superiore di Sanità e l'AIFA ci daranno i risultati che speriamo possano essere positivi.

Gli anticorpi monoclonali sono efficaci nella cura contro il Covid?

Anche qua bisogna fare un po' di chiarezza. Gli anticorpi monoclonali sono farmaci biologici progettati per riconoscere e legarsi alla proteina Spike di SARS-CoV-2 impedendo così al virus di penetrare nelle cellule dell'organismo. La loro indicazione, almeno secondo le informazioni attuali, è limitata alle fasi iniziali della malattia, per quei soggetti che non necessitano di ossigenoterapia supplementare e che sono ad alto rischio di progredire verso la forma severa della malattia.

Esistono

solo scarse esperienze e comunque a titolo puramente sperimentale sul loro utilizzo nelle fasi più avanzate della malattia. Sono in sperimentazione anche

altri tipi di anticorpi che probabilmente saranno anche più efficaci e con diverse possibilità di utilizzo.